GVERRE DE' GENOVESI CONTRO ALFONSO RÈ D'ARAGONA.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Bibliotheca Colbertina.

GVERRE DE GENOVESI
Contro Alfonso Re di Aragona
descritte
Da D. Gio: Agostino della Lengueglia
dedicate
All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Prone Suo Col.mo
IL SIG: LORENZO GIVSTINIANO
SENATORE
Della Serenissima Repub.a di Genoua

In Genoua per Pier. Giouanni Calenzani uicino a S. Donato
MDCXXXXIII.
Horat. de Ferrariis Iu. Cesare Bassani F.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS.MO SIGNORE,
e Patrone mio Colendissimo,

VESTO saggio historico, che per le continue vittorie ottenute da' Genouesi cõtro di Alfonso forma vna serie di trionfi; non deue offerirsi ad altri, che a V. Eccell. alla cui trionfale famiglia toccò l'honore di riceuere vn Rè prigione. E per dir vero alla chiarissima sua Stirpe, che per

due Secoli posſedendo l'Iſola di Scio in forma di Republica la gouernò, e formando di vn ſolo parentado vn Senato di cento Capi, moſtrò quanto foſſe feconda di Heroi quella famiglia, che daua all'Ariſtocratico gouerno cento Ottimati: altro honore non mancaua, che l'annouerare trà i dimeſtici faſti Rè incatenati. Hor le doti ſingolari, e la preſente dignità Senatoria che la fanno riguardeuole frà tanti Caualieri della ſua ſchiatta, vogliono, che il Rè Alfonſo venga di nuouo a metterſi nelle mani di vn Giuſtiniano, il quale per dritta

linea

linea conta ne' ſuoi Auoli quel Giacopo, a cui ſi arreſe: maſsime, c'hauendo animo, e dignità proportionata all'accoglienze di vn Rè, hà inſieme ingegno, & Autorità per difendere lo ſcrittore, che l'offerisce. Riceua V. Eccell. in grado queſti pochi fogli, ne' quali veggendo corone inchinate auanti de' Giuſtiniani, non ſi marauiglierà, ſe biſogna, che al paragone rieſca pouero ogn'altro dono.

Di V. Eccell. Illuſtriſsima

deuotiſs. ſeruitore

D. Gio: Agoſtino della Lengueglia.

Ioannis Andreæ Alberti è Societate Iesu

DEDITIO ALPHONSI ARAGONII IACOBO IVSTINIANO.

Fores TVRRIS vestræ recludite IVSTINIANI.
Carcer putabitur exteris, quod in illam captiui veniant Reges:
Regia est.
Tecto vmbrantes Aquilas conspicatus Alphonsus,
Cæsarum credidit penetrale.
Calamitatis hoc non leue solatium ratus,
Si haud minus regiè habitaret captiuus, quam libet in regno.
Aulam mutasse sibi visus, non amisisse in ea domo,
quæ tota procerum est.
Didicit exinde pluris facere Genuenses,
Quando & priuatorū ædes, vel regias caperent magnitudines.
Qui dubitantem Alphonsum cui se dederet inspexistis,
Placere vobis Heroes.
Dignos Rege singulos noscens,
Amissis omnibus, vnam hanc deplorauit inopiam,
Quod è se ipso non supperet sibi, quo satis singulis esse posset.
Partiri se ipsum nesciens, addixit vni Iacobo.
Huius impulsu ad naufragium penè redactus,
Sustineri ab eo se posse duxit, à quo euerti potuerat.
Cœterum si quis Ligurum iudicio isti inuides,
Aut minus heroum ad bella decernito,
Aut totidem Reges cocant obsecrato.
Tibi verò IACOBE suffragium tale hostis sit satis.
Alijs aurum, Purpura, præmia belli fuerint,
Tibi Reges.

Illustriss. Iacobo Iustiniano Excellent. Laurentii

Petrus Ioannes Calensanus

Humilimi obsequij monimentum

D. D.

DELLE GVERRE

DE' GENOVESI

CONTRO

ALFONSO RE D'ARAGONA.

DESCRITTE

Da D. Gio: Agoſtino della Lengueglia,

LIBRO PRIMO.

AMPIA materia di ſcriuere porſero in tutti i tempi alle penne Hiſtoriche l'armi de' Genoueſi, che, ò guerreggiando co' vicini mantẽnero il lor dominio, ò portando guerra sù lontani popoli il dilatarono. Le vittorie ottenute delle armate di potenti Republiche, l'Iſole conquiſtate nell'Arcipelago, i Vaſſalli Rè di Cipro, i ſupplicheuoli Imperadori di Trabiſonda,

A han-

hanno dato bell'argomento à gli Storici di raccordare alla posterità le glorie della Liguria. Ma nel gran cumulo de' ciuili fasti, ch'empiono intieri volumi di celebri Scrittori, deuo scegliere quelli, che raccordati a' Genouesi meglio possono stimolarli all'emulatione de' lor maggiori, hora che l'antiche arti della nauigatione rinouando a' nostri dì, con l'armamento di tante galee si apparecchiano, se non à guerreggiar co' Rè barbari, almeno à contendere co' loro antichi domatori di più di vn Rè. E perche fra i lieti augurij, che da' buoni, e valorosi Cittadini si fanno al poderoso armamento, vorrebbe l'Inuidia malauguroſa ingerirsi à frastornare si bella impresa, che della Inuidia stessa dee trionfare, e và per le bocche de' timidi bucinando, che poc'armata sarà questa à rigettare le violenze di Rè potenti: ripetendo ciò, che due secoli adietro fecero i Genouesi con poche Naui, contro di vn Principe prouueduto di coraggio, e di forze, com'era Alfonso

ſo Rè di Aragona in tempo, che non ſi guerreggiaua per la Libertà oppreſſa da foreſtiero Dominio, & era Genoua minore per la metà: argomentino, quanto poſſon fare con ventiſei galee, hora, ch'ella è due tanti, & è pronta alla difeſa di Libertà, guardata da tante machine, e cuſtodita con occhio guardingo dalla publica vnione, mentre le miſerie d'altri popoli ſerui la fan ſi cara.

Poiche non ſi toſto Alfonſo dopò la morte di Ferdinando hebbe il maneggio del Regno, che veggendoſi nella Spagna poſto in gran pace per le vittorie ottenute dal Padre contro de'Mori, mal ſofferſe, che i trionfi paterni haueſſero à torgli ogni occaſione di trionfare. Egli era giouine, figlio di Rè bellicoſo, e la fama del Padre era quella, che co'l ſuo grido ſempre più nell'animo di Alfonſo riſuegliaua ſpiriti militari non ſi parendo degno delle hereditate Prouincie, ſe non moſtraua animo pronto ad acquiſtarne di nuoue. Paruegli bel campo di vittorie, & acqui-

ſti il mare, nel quale già poſſedendo l'Iſole di Maiorica, e Minorica, la Sardegna, e la Sicilia, la ſola Corſica interrompeua il longo ordine de' ſuoi marittimi Regni, e per ſoggiogarla mettendo inſieme poderoſa armata, colmo di trionfali ſperanze ſciolſe da Barcellona. Coſteggiò la Corſica, & alla viſta di tanti legni moſsi gli animi de gl' Iſolani ſempre vaghi di nouità aſpettauano di migliorare conditione ſoggiacendo ad vn Rè, che d'animo guerriero harebbe eſercitati huomini nati al maneggio dell'armi, e premiata nelle battaglie quella ferocia, che impiegata nelle ciuili diſcordie era punita da Genoueſi. Ottenne Alfonſo ſenza contraſto il forte, e popoloſo luogo di Calui, e dal facile acquiſto luſingato alla ſperanza di ſoggiogar tutto il Regno conduſſe l'armata ſopra di Bonifacio, parendogli, che ſoggiogata queſta Città niun'altro inciampo trattener lo poteſſe dal correre vittorioſo per tutta l'Iſola. Sapea ben'egli, che da gli habitanti non

pote-

poteua aſpettare ribellione: poiche quando i Genoueſi guerreggiauano in Corſica co' Piſani preſa Bonifacio, e ſcacciatine i ſuoi terrieri vi fecero Colonia traſportandoui dalla Liguria molte famiglie, che non harebbero cambiato il materno affettuoſo comando di Genoua, co'l ſuperbo Dominio di Principe foreſtiero. Tanto più ſtabili nella fede erano le genti di Bonifacio, quanto maggiori furono i beneficij largamente ottenuti dalla Republica, che queſta Terra, come ſua figlia dotando di nobili priuilegij, & ad eſſa partecipando ſua libertà, laſciò che i Cittadini fatti Legislatori ſi gouernaſſero à lor talento. Oſſeruò Alfonſo il ſito di Bonifacio, e videlo ſi ben munito di balze dalla natura, che il pretendere di ſorprenderlo per aſſalto era vn condurre la ſua gente à macello, e portare la vittoria in mano de gli aſſediati, pochi de' quali baſtauano alla ſtrage di molti aſſalitori. Hebbe perciò riſoluto di aſsicurare l'acquiſto co'l differirlo, ſoſti-

tuen-

tuendo al feruore de gli assalti la patienza dell'assedio, che in breue gli harebbe acquistata vn'allegra vittoria non funestata dalla morte di alcun de' suoi.

Diuisaua con ben fundata ragione, c'hauendo Bonifacio d'intorno steril contado non vi poteua essere grande douitia di viueri: massime, che giunto d'improuiso non diede luogo a' terrieri di prouedersi, che però in breue aspettando dalla fame strage più crudele, che dalle spade Aragonesi, harebbero ceduto alla inconstabile necessità, & egli con otiose armi trionfarebbe. Ciò stabilito diedesi à stringere la Città in guisa, che per terra, e per mare chiuso ogni passo non poteuano i Cittadini aspettare soccorso fuor che dal Cielo. Il tuono continuo delle bombarde che fulminauan le mura, l'assiduo saettare de' soldati nemici, che sotto gli occhi del proprio Rè affinauano l'ardimento, e minacciauan di dare assalti, teneuano continuamente in opra gli assediati, senza con-

cedere

cedere momento di ripoſo; maſsime, che pochi eſſendo i difenſori, non poteuano dimmezzar le fatiche con la vicenda. Pure i valoroſi Cittadini haueriano con fortezza d'animo ſofferente ſoſtenuto, e le vigilie, & i ſudori, e le piaghe in mantenimento delle patria, e della fede; ma il ſapere che nella Città non eran vitouaglie, che à breue tempo, onde ad ogni modo dopò mill'opre di ſfortunato valore doueuano cadere diſarmati, dalla neceſsità: fù cagione, che patteggiaſſero con l'inimico. Addimandarono ad Alfonſo libero paſſaggio ad vn Ambaſciadore per Genoua, e quando lo ſperato ſoccorſo non otteneſſero, prometteuano di mettere nelle ſue mani la piazza alle Calen di Gennaio. Il Rè che ben ſapeua eſſer all'hora Genoua occupata nelle Ciuili diſcordie, e la nobiltà, & il popolo contendere con armi fattioſe il principato, non aſpettando in tante riſſe vna improuiſa vnione per difeſa di Bonifacio, alla richieſta de gli aſſediati diè

luogo,

luogo, e riceuuti gli Statici; fece libero all'-Ambasciadore il passaggio. Questo imbarcatosi, e seruito da vento, che parue nato per la sua fretta giunse à Genoua, ed introdotto in Senato espose con tai parole la sua imbasciata. Così frettoloso vengo alla vostra presenza valorosissimo Principe, e Padri vigilantissimi, che appena dall'ansietà dell'-animo, e da' palpitamenti del cuore mi prometto fiato da fauellare. Per me i deuotissimi Cittadini di Bonifacio vi fanno intendere, come Alfonso Rè di Aragona gli hà cinti di strettissimo assedio, e d'hora in hora minaccia di assalire con si forte, e numerosa militia, che se presti non sono a pari de' pericoli i soccorsi in breue cadrà la piazza nelle sue mani, già trouandosi in essa chi per gli Aragonesi guerreggia, vale à dire la carestia. Noi non possiamo sperare all'imminente fame verun remedio, e già ci figuriamo nell'-animo tutti gli estremi mali, eccettuato quel solo di pascerci de' proprij figli, che già per

istatici

iſtatici ſono in mano dell'inimico. Con queſto ſi caro prezzo habbiamo comperata l'vſcita di Bonifacio, per portarui nouella delle ſciagure, che alla Città ſouraſtanno, & habbiam prima voluto mancare all'amor de' figli, che alla Fede del Principe. Coloni adi Genoua è Bonifacio, e noi ſiam figli de' Genoueſi mandati nella Corſica ad inneſtare la fedeltà in mezzo alla perfidia degl'Iſolani: l'habbiamo mantenuta intiera in faccia dell'Africa, à fronte de' barbari, quando i popoli della Liguria ſotto gli occhi di Genoua l'hanno violata, & hora ſcarſi di viueri, ſforniti di militia con ſi grand'eſercito intorno, habbiamo più de' figli amata la fedeltà. Queſto titolo à noi ſi pretioſo, e ſi caro è quello, che n'hà data ſicura ſperanza di ritrouare in Genoua pietà materna, ne poſsiam credere, ch'ell'habbia mandati i ſuoi figli ſopra vno ſcoglio della Corſica per eſporli, come adulterini alle ingiurie degli ſtranieri, mentr'eſsi con fedeltà in tanti cimenti ſperimentata ſi di-

moſtrano degni figli di ſi gran madre. Ci hà raſsicurata la ſperanza di tal ſoccorſo il ſapere, che i barbari Rè di Setta aſſediati da' Biſcaglini, gli ſtranieri eſerciti, che guerreggiauan nella Soria hebbero opportuno aiuto da queſta inuitta Republica: e ciò che gente Africana, e popoli ſconoſciuti ottennero, tanto meglio otterranno quelli di voſtro ſangue, che per mantenimento di vn voſtro Regno ſi raccomandano. Il ſuperbo Rè Alfonſo, il quale aſpira à far ſua l'Italia certamente nel catalogo delle Città, che diſſegna di ſoggiogare hà poſta Genoua ne' primi luoghi, e per far proua del valore Liguſtico hà moſſe in Corſica l'Armi contro quelli di voſtra ſchiatta, onde, ſe noi ſiamo vinti, già gli ſi rende dimeſtico il trionfare de' Genoueſi. Ma, ſe voi, (come ragione, e pietà conſiglia) con improuiſa armata sù le riue di Bonifacio apparite, e co'l valore così proprio di voi nelle impreſe marittime ſcioglieте l'aſſedio? fraſtornato da queſta guer-

ra

ra dal cui buon'esito vuol trarre augurio sicuro di poterui opprimere, e soggiogare, volgerà l'armi altroue, accorgendosi con l'esempio di Ferdinando suo Padre, che facili sono le vittorie contro degl'Infedeli; ma non già contro di quegli, che à Dio, & al Principe mantengono inuiolabile la lor fede. E se per lo contrario lasciate, che per mancanza di aiuti con Bonifacio cada l'Isola intiera in mano de'Catalani, voi fate inuito al barbaro Principe d'Oriente, che senza tema alcuna di essere frastornato muoua l'armi contro i Vassalli di Caffà, di Famagosta, e di Pera; poiche, se sotto a gli occhi vostri abbandonate in mano dell'inimico popol di vostro sangue, nè spingete per così breue golfo armati legni in soccorso: potrà ben'egli promettersi, che ad impresa tentata di là da tanti mari, contro gente vassalla sì, ma però Greca, & Armena, punto non badarete. E qual taccia appresso le nationi riceuerete, quando si risappia, che vna celebre natione, la quale hà

fattti famosi con le battaglie Nauali l'Adriatico, l'Egeo, il Cretico, ed il Tirreno, hora sù i confini del Mar Liguſtico habbia laſciato in mano d'vn Rè giouine, e delle marittime guerre ſi poco pratico vna vittoria tanto facile ad impedire, e quel, ch'è più vittoria di gente non ribelle, ma fedeliſsima, non natiua di Corſica, ma per freſca origine deriuata da Genoua iſteſſa, che per dare tempo al ſoccorſo, hà dati i figli al nemico, & in ſeruigio della Republica impegnate le proprie viſcere? Scuſeranno perauuentura l'ignominie di queſta perdita conſiderando l'armi voſtre occupate nelle guerre cittadineſche, & i Genouesi riuolti alle priuate vendette impiegare ogni ſforzo non à difendere la gente di proprio ſangue, ma ben più toſto a ſuenarla? E quando anche ciò ſia più indegna ſarà la ſcuſa, che la colpa, mentre porgendoſi tanto bella occaſione di voltare l'armi parricide à danno degl'inuaſori de' proprij ſtati, & aſſoluerle dal brutto titolo di fattioſe

co'l

co'l farle liberatrici de' vaſſalli poſti in aſſedio, tranſandano i Genoueſi di farlo; e mentre con ciuile diſcordia per la grandezza del Principato contendono, ſi laſciono vſurpare quel Regno, ch'è così degna parte del Principato. E quali feroci maſtini per inſtizziti che ſiano, e dalla rabbia ſtimolati ad azzannarſi, quando più ſanguigni d'occhi, e di denti à fronte delle gregge ſi mordono, ſe veggono fuori del boſco vſcire lupo à danno dell'armento, non volgon la rabbia ſopra la fiera, e non ſi vagliono dell'ira attizzata à far brani del predatore? Et hora, che i Cittadini di Bonifacio fedeliſsimi voſtri ſudditi ſtanno ſotto i denti della fame, e nell'artiglio di Alfonſo, non volgerete l'armi di ciuile ſangue macchiate à purgarle nelle viſcere del nimico? Il popolo di cui vi parlo è pur greggia alla voſtra cura raccomandata? quando portaſte lungi dalla lor patria le vbbidienti famiglie, e dalla lieta ſtanza della Liguria le trasferite à viuere in faccia di barbaria, pro-

met-

metteste pure alle piangenti donne, che lagrimose abbandonauano questo Cielo così corteſe, e ſoſpiroſe mirauan l'altro sì barbaro, che in ogni accidente di guerra volerebbero le Naui Genouesi per impedire le ingiurie degli ſtranieri, ò almeno per vendicarle? Così riferiron le noſtre madri, & hora le piangenti donne di Bonifacio aſpettano anſioſe l'adempimento delle promeſſe, e mentre veggono nelle loro ſtanze appeſe le imagini degli Heroi Genouesi, che nelle guerre marittime fecero ſegnalate prodezze punto non dubitan dell'aiuto; argomentano, che ſe vn Cittadino di queſta patria ſeppe vendicarſi di vn Regno, potrà tutta la patria porger ſoccorſo contro di vn Rè, e piene di fedele ſperanza corrono alle mura à trasfonderla ne' cuori de' figli, e de' mariti, che le difendono, ſorgono a' tetti per mirare, ſe ancora le aſpettate vele biancheggiano sù la marina, & non temono tardo ſoccorſo nella Corſica da quelle Naui, che a' lontani

lidi

lidi della Grecia, di Paleſtina lo recarono ſi opportuno. Non defraudate ò padri le giuſtiſsime ſperanze di figli così fedeli, non laſciate, che vn Rè nimico di queſta Republica trionfi del voſtro ſangue, e ſi vegga oltre mare giurar vaſſallaggio da voſtra gente: non patite, che aggiungendo all'Iſole di Maiorica, di Sardegna, e di Sicilia la Corſica, formi alla voſtra Libertà vna Catena di Regni, e cominci ad annouerare le ſue vittorie da' ſoggiogati popoli Genoueſi. Quì non ſi cercano intiere armate per isconfiggerlo: baſtano tante Naui, che ci ſoccorrano: aſſai grande vittoria otterrete di Alfonſo ſe non laſciate, ch'ei vinca, aſſai parrà à quegli di Bonifacio non ſe guerreggiate per eſsi; ma ſe portate con che poſſano guerreggiare, e durar tanto nella difeſa, che giunghino à ribaciare i cariſsimi loro oſtaggi. Ma forſe troppo hò fauellato, e voi Padri con impatienza mi vdite; perche le mie parole ritardano il voſtro sì apparecchiato alle mie giuſte dimande,

mande, alle quali metto fine; poiche il soccorso fà di bisogno così sollecito, che potria renderlo tardo il tempo speso nel dimandarlo.

In tempo di questa Legatione era Doge della Republica Tomaso Fregoso, huomo di segnalato valore, che se bene tra le fattioni de gli emoli vsurpò il Principato con violenza, mostrò poi co'l moderato gouerno di esser degno di possederlo conferito da tutti i voti. Questo, che bramoso di gloria abbracciaua auidamente ogni occasione di acquistarla per abbagliare con essa gli occhi inuidiosi de' suoi nimici: confortò l'Ambasciadore di Bonifacio à starsene di buon'animo, e prometterssi senza alcun dubbio l'addimandato soccorso, douuto alla riputatione della Republica, alla difesa di vn Regno, al merito de gli assediati suoi Cittadini, che tra le ribellioni de gl'Isolani faceuano spiccar si bene adorna di valore la fedeltà. Vedrebbe tra poco gli effetti dell'aggradita imbasceria nel-

l'arma-

l'armamento de' legni; e passarebbe egli medesimo sopra le armate Naui à riportare, non le promesse, ma il dono della Republica.

Prontissima fù l'offerta del Doge, ma così pronti non si trouarono poi gli animi de' Cittadini, quando all'honoreuole impresa vennero inuitati; poiche sbanditi dalla peste, e quà là sparsi lungi dalla patria s'erano ricouerati in grembo alla sicura solitudine delle lor ville, & ad essi assai grande impresa pareua il difendersi da quel morbo, che d'ogni intorno faceua strage senza ragunarsi di nuouo in Genoua, e nella frequenza del popolo propagare la contagione, e portare all'assediata Colonia contaminati soccorsi. E perche le particolari miserie troppo più dauano che pensare à ciascuno, e la peste faceua più caro il viuere per la difficoltà del commercio, nè si poteua indouinare, quando il graue morbo cessar douesse; pochi, o niuni offerirono alle richieste del Doge soccor-

ſo di danari, in tempo, che vuoto l'Erario biſognaua, che da particolari ſcrigni vſcíſſe il mantenimento della militia, e la ſpeſa dell'armamento quando la penuria del tempo non daua agio d'imporre i tributi, ò di eſiggerli. Impertanto il magnanimo Doge riſoluto di mantenere il promeſſo ſuſsidio, ſpogliate de' più ricchi arneſi le ſue credenze, & aggiunte ad eſſe le più pretioſe orerie, impegnolle à mercatanti Luccheſi, e tanto danaro ne traſſe da porr'inſieme l'armata, e ſaccheggiando la ſua caſa per far guerra, dou' altri guerreggia per ſaccheggiare: inſegnò à Principi à far guerriero il luſſo, & à ſeruirſi delle delitie per le vittorie. Sollecitaua egli medeſimo l'armamento con aſsiſtere all'opra, e co'l raccordare tuttauia il pericolo di Bonifacio, non daua tempo a gli artefici di perder tempo. Così viderſi in breue di tutto punto guernite ſette Naui da guerra, d'alte caſtella, di robuſti fianchi, di capaci ſeni, ben prouedute di marinareſca al corſo, e di

mili-

militia alla battaglia, e con esse l'ottaua, che armata contro la fame degli assediati se guiua carica di foraggi. Stauano sù l'anchore gli spalmati legni, ed aspettauano vento fauoreuole da far vela, e prender golfo, ma spirava vn'Austro sì furioso, che il Mare portato da rapida corrente parea fuggirsi dall'Africa, e correre à versarsi tutto sù le spiaggie della Liguria. Cesse alla fine il vento, & in sua vece spirò fioco leuante, di che tutto lieto il Generale dell'armata, ch'era Giouanni Fregoso fratel minore del Doge, venerate, c'hebbe le sacre Ceneri del Battista, e raccomandata al Santo con la prestezza del viaggio la felicità dell'impresa, imbarcossi fauorito da i voti di tutta Genoua. Ma il vento si auuezzo à schernire i disegni de' nauiganti cessò in breue di spirar fauoreuole, e di bel nuouo l'Austro da quel breue riposo rinuigorito, à tutta lena soffiando, spinse l'armata dentro del porto, necessitandola all'otio, quando il tutto era in procinto di guerreggiare.

Grande fù la meſtitia, che nacque ne' cuori, e ſi ſparſe ne' volti de' Cittadini, che da nimico incontraſtabile ſi vedeuano diſdetto il ſoccorrere la fedele Colonia, e già ne parlauano, come di coſa perduta, quando in pro d'Alfonſo congiurauano i venti, e ſi armauano le tempeſte. Più d'ogn'altro era di ciò dolente il Doge, che nulla hauendo intralaſciato per la ſua parte, hora ſi vedeua da fatale impedimento tolta di mano la ſperata vittoria contro gli Aragoneſi, e ſe bene ſi conſolaua, che quegli di Bonifacio vedendo contrario il Cielo, & il Mare non ne harebbero riuerſata la colpa sù i Genouesi; pure oltre miſura tormentaualo il trouare quaſi per miracolo tanta coſtanza in coſa così mutabile com' è il vento. Però mancandogli ogni humano partito al diuino aiuto ſi volſe, e prima, che foſſe giorno paſſando dalla Città al diuotiſsimo Tempio della Vergine Coronata, con ſagrifici, e preghiere chiedea ſoccorſo, e porgeuagli viua ſperanza di ottenerlo

tenerlo il vedere dagli appesi voti, quante volte in mezzo alla più rotta fortuna ella era stata porto, e calma di nauiganti. Non andarono à vuoto le preghiere del diuotissimo Principe, poiche nella vegnente notte cessato il vento Australe forse freschissima Tramontana, che le Naui à diritto golfo portando ristorò con la velocità del viaggio la tardanza del partire. Comparse d'improuiso l'armata sù Bonifacio con incredibile contento degli assediati, e tutta, ò sù le mura, ò sù i tetti spandendosi la Città agli occhi de' Genouesi ò con gesti, ò con gridi manifestaua il giubilo dell'arriuo. Poco disturbo all'impresa temeua Alfonso da queste Naui, poiche gia inteso l'apparecchio di Genoua haueua rinchiuso il porto di Bonifacio con robustissime traui, alle quali aggiunse lunga catena di ferro, e credea di hauere à bastanza assicurata la vittoria con tai ripari. Ma quando comparue la forte armata, di ciò non pago volle aggiungere alla chiusura nuo-

nuouo inciampo alle Naui de'Genouesi, e ponendo cinque de più grandi vascelli sù la foce del porto con le prue volte al nimico, e co'fianchi insieme saldamente abbordati, di sceltissima gente li caricò, e facendoui ponte da terra per somministrare ad ogni bisogno nouel soccorso; piantò sù le calme vna Rocca à fronte degli nemici. Intanto gli assediati già sicuri di non cadere in mano di Alfonso per asicurare il soccorso, che stando su'l mare aperto poteua per forza di tempesta agli occhi loro sparire, mandarono di notte à nuoto vn messaggio all'armata de' Genouesi, che dello stato della Città, e dell'animo de'Cittadini diede contezza. Vdito che l'hebbe il Generale, lodò la costanza de' Bonifaciani, e mandò loro dicendo, che raddoppiassero le difese alle mura per ouuiare à qualunque tentamento dell'inimico, e che fra tanto la più ardita giouentù armata di scuri stesse in procinto, poiche, quando le Naui fauorite dal vento si spingessero al porto,

to, doueano ſcendere per quei dirupi à re-
cidere le gomene delle traui, & à ſuellere gli
arpioni delle catene, che ciò ſolo baſtaua per
la vittoria, Già tanto erano vicine al porto
le Naui, che le bombarde Aragoneſi ne col-
ſer'vna gouernata da Babilano di Negro, e
fece in vn de'fianchi si grande ſquarcio, che
à fatica l'arte de'marinari potea far 'argine
alla gran piena de ll'acque ; onde fù di me-
ſtieri, che approſsimandoſi à terra ſotto à
quel balzo, nel cui rialto è la Città più agia-
tamente ſi riſarciſſe. Ma quella Naue me-
deſima, che parue doppo il colpo della bom-
barda men'atta al ſoccorſo, fù la più oppor-
tuna per introduruelo, poiche sbarcata la
militia ſopra i proſsimi ſcogli per alleggierire
il nauile, quei della terra moſtrarono picciо-
lo ſenteruolo, per cui rampando poteuano
ſalire alla Città. Tale fù l'ardimento de'ſol-
dati, che ſe ben la ſtrada anguſta, e malage-
uole più con le mani, che co'piedi ſi camina-
ua, ſi poſero animoſamente à ſalirla, nè te-

mendo

mendo punto i precipitij; che d'ambi i lati la confinauano, v'ascesero carichi de' loro arnesi con somma agilità, come non di ferro fossono, ma di piume. L'ardimento de' primi fece grand'animo al rimanente di quella schiera, condotta da Bartolomeo Pinelli; onde à gara sù per lo balzo à Bonifacio salendo v'introdussero con l'armi alcuna carica di panatica, per lo che forte si rincorarono i Cittadini, veggendosi da tanto animosa, e risoluta militia portar soccorso. Al felice incominciamento seguirono fortunati gli altri successi, peroche alla sera prese à fiatare fauoreuol Ponente, che tuttauia rinfrescando prometteua di spingere le Naui in porto se gli si apriuan le vele, di che à marauiglia lieto il Generale dell'armata. Ecco (diceua) come fin da i Regni dell'inimico vengono i fauori di fresco vento, e quel Dio, che ci diede Tramontana per lo passaggio, hora ci da Ponenti per la vittoria. Noi habbiamo la corrente stessa del Mare, che ne sollecita;

all'assalto, e gli assediati di Bonifacio, che co' loro voti ci hanno questa felicità impetrata dal Cielo, aspettano, che senza indugio della offerta occasione noi ci vagliamo. Già dentro à quelle mura, che voi vedete non solamente si chiudono i figli de' nostri antichi; ma gli amici, i parenti, que' medesimi, che nauigaron con noi, e salendo per precipitij ne insegnarono à farci strada sù i pericoli, per arriuare al trionfo. Questi fra le accoglienze de' Cittadini riceuono mille carezze, e co'l salire per quelle balze hauendo condotto à fine la metà della impresa, hora ne godon gli applausi, e se noi bramiamo d'esserne à parte chi lo disdice? habbiamo da passare non tra le angustie di due scogli; ma in mezzo à Naui arrendeuoli, che agli vrti delle nostre prue n'apriranno libera strada, ci serue il vento, ci spinge il mare, c'inuita il popolo assediato, che alla nostra battaglia di sù le mura, e di sù i tetti forma Theatro, e si apparecchia ad applaudere, e quelle traui

medesime ; c'hora sbarrando la bocca del porto ci farebbero intoppo, ben presto sciolte dalla fortissima giouentù di Bonifacio n'andranno spinte dalle nostre prore ad arietare quelle dell'inimico. Questa è la prima impresa, ch'io tento in Mare, & il valore, e l'arte de' prodi Capitani, e della veterana militia supplirà al diffetto della poco sperimẽtata mia giouentù; onde nõ dubito punto di douermi fare con questa vittoria felicissimo augurio di molt'altre. Ben vi prometto, che si com'io mi faccio legge de' vostri consegli, così altri potrà farsi esempio della mia spada, e mostrerommi degno condottiere della militia con aprirle la strada nel più folto degl'inimici, & asicurare agli altri la vittoria con miei pericoli. Questo da me richiede la carica riceuuta, ciò aspetta da voi tutti la Patria; onde partimmo con tanti obligbi di ritornar vincitori, quante furono le carezze degli amici, e le lagrime delle madri, delle consorti, le quali aspettano di rasciu-

garle

garle co'l giubilo del trionfale ritorno. Ne dubito punto del fortunato ſucceſſo della battaglia, perche ne leggo gli auſpicij nelle voſtre fronti, dou'io rimiro ſollecitato dalle impatienze il coraggio, e veggo chiaramente quanto ogniuno di voi aſpiri alla gloria di queſta impreſa ſempre memorabile, per gli amici ſoccorſi, per vn Rè ſchernito, per vn aſſedio diſciolto ſotto giouine Capitano; onde maggior parte harà ciaſcheduno di voi nella vittoria, ſenza che la ſi vſurpi la fama del condottiere. Stiaſi dunque in procinto: e quando la giouentù di Bonifacio ne aprirà la chiuſura del porto, ſi diano le vele al vento, e laſciandoci portar dal mare al trionfo, facciamoci nella battaglia degni di vedere nel ritorno ondeggiare sù le ſpiaggie tutta Genoua, poſta à rumore dagli applauſi, e con qualche publico voto conſegrare in vn co'l giorno della vittoria la noſtra fama.

In ſimigliante maniera il generoſo Capitano ſtimolaua l'ardimento de'ſuoi, ne men

ſollecito à rincorar le militie era il Rè Alfonſo, che bramoſo di condurre à buon fine l'impreſa per eſſere la primiera, non intralaſciaua argomento, che poteſſe inanimare i ſoldati. Raccordaua ad eſsi le vittorie acquiſtate ſotto del Padre, le Storie già piene de' magnanimi fatti contro gli eſerciti di Granata, la fama hoggimai diuenuta Aragoneſe nel racconto delle tante vittorie di Ferdinando. Che miraſſero, come poche Naui nemiche veniuano contro molte portate dalla temerità, e dalla diſperatione ſoſpinte, mentre i legni Spagnuoli ſaldi, come ſcogli, ſorgeuano sù la bocca del porto à naufragio de' Genoueſi, che portauan huomini mecanici tolti dalle botteghe, e fabri di tutt'altro, che di trionfi. Non eſſer più quella gente, che per lo paſſato nauigò con terrore de' popoli i mari di Oriente; poiche i figli da bellicoſi lor Padri degenerando haueano traportate le guerre eſterne nella Città, e trasformatele in arti di rubacciare à vicenda le

caſe

caſe de' Cittadini, nè poterſi aſpettar'opre di nobili animi generoſi, mentre sbandita la nobiltà, non vi auanzauano genti fuorche volgari. Perciò con più animo, e ſicurezza combatteſſero: poiche perdendo, tutte le coſe paſſate impreſe non al lor valore, ma alla fortuna di Ferdinando ſi ſarebbero attribuite; dou'hora ſotto vn giouine Rè, e la prima volta vſcito à battaglia, poteuano far chiaro al mondo, che non tutte di Ferdinando erano le vittorie. E ſe vinceuano in quel conflitto, quale oſtacolo trouarebbero al felice corſo de'lor trionfi? tutta l'Iſola cederebbe ad vno eſercito, vincitore ad vn tempo della Corſica, e della Liguria, nè aſpettando più le fortezze maritimi ſoccorſi da Genoua, mandarebbero al padiglione del Rè le chiaui; onde baſtaua la fama di queſta vittoria à vincere tutto il Regno. Non mancò di ſolleticare nel cuor de'ſuoi la ſperanza di ſicuriſsima preda, quando ſuperate le Naui de' Genoueſi, e ſoggiogata Bonifacio (coſe

che

che andauan del pari) improuiſamẽte veleggiaſſero ſopra Genoua, che sbigottita della perdita de' ſuoi, e mal'atta à difenderſi, morto il fiore della ſua gente rimarrebbe con le ſue tante ricchezze in mano de' vincitori fauoriti dagli ſteſsi nobili sbandeggiati. Perciò haueſſero à cuore la propria vtilità, l'honore del Rè, e la fama di quel grande apparecchio, che gli obligaua ad adempire con la vittoria la ſperanza de' confidenti, ed il timore degl'inimici.

Così dall'vna parte, e dall'altra incoraggiate furono le militie, e non guari poi le Naui de' Genouesi ſentendoſi à poppa rinfreſcare i fauori del Ponente, ſciolte le vele corſero con tanta violenza sù gl'inimici, che all'vrto delle fortiſsime prore niuno oſtacolo fecero traui, ò catene, e la primiera, che all'altre con ſuo pericolo fece la ſtrada era gouernata da Giacomo Boniſsia, ſeguito da quelle di Ottobuono, e Babilano di Negro, e quinci dal rimanente, che tutte con in-

cre-

credibile ardore appicarono la battaglia. Tutto lo sforzo de' Genouesi era segnatamente indirizzato a' danni di vn poderoso vascello chiamato Caporitondo, la cui grandezza lo faceua più simigliante ad vn'Isola, che ad vn Nauile, & era così bene dall'anchore, e dalle gomene stabilito, che p niuna parte mostraua di galleggiare. Pugnauasi cõ pari ardimento, e valore dalla parte degli Aragonesi annuuolandosi il Cielo co'l fumo delle bõbarde, e da' Genouesi spandendosi nuuoli di saette, egualmente pugnauano all'ombra dell'armi loro. Non allentauano punto, perche di molti cadessero a' colpi delle bombarde, & assai più ne morissero à quelli delle saette: poiche il sentire i gemiti de' nimici nõ lasciaua vdire i singhiozzi de' suoi, e quando alcuno vedeua cadersi l'amico à canto, sostituendo alla compassione la vendetta, si scagliaua sù l'vccisore. Si raccordauano quei di Alfonso le passate stragi fatte de' Granatesi, & à grande vergogna recandosi il rimanere

nere perdenti; con sì fatta memoria si auua-
lorauano, e quei di Genoua, e i proprij, ò i
paterni vanti rammemorando, non parea
loro, che in battaglia marittima altri potesse
vincere natione auuezza à segnalare i mari
con le sconfitte di grandi armate, ond'amẽ-
due gli eserciti non potendo capire, come
potessero perdere, si arrabbiauano di vince-
re si tardamente. Durò la sanguinosa bat-
taglia da terza per fino à vespro senza punto
allentare, mentre da vn lato il Rè Alfonso
scorrendo à cauallo per la riuiera del porto
si faceua presente à tutti i suoi, per obligarli
à segnalarsi sotto gli occhi del Principe, e
dall'altro il popolo di Bonifacio di sù le mu-
ra rincoraua con alte voci gli animi de' Ge-
nouesi, & agli amici impiegati in oggetti di
vendetta offeriuano spettacoli di pietà, al-
zandosi dalle scapigliate donne i teneri fan-
ciullini, che anch'essi con imbelle vaggire
agguerriuano l'ardimento. Sarebbe più lun-
gamente durata la perigliosa mischia, se il

Gene-

Generale Fregoſo veggendoſi fare così oſtinato contraſto dal gran nauile Spagnuolo non pigliaua à ciò ſubito, ed opportuno partito. Era ſõpra della ſua Naue vno eccellentiſsimo tuffatore chiamato Andrea, che dall'età fanciullesca auuezzatoſi al nuoto imparò l'arte con tal finezza, che non ſolo à galla ſapea lottare con le tempeſte, ma ſott'acqua gareggiare co' peſci ſtandoui lungamente attuffato; onde n'ottenne il nome di ſmergo. Queſto fec'egli ſcagliare à nuoto con acetta ben'affilata, e trapelando naſcoſtamente tra naue, e naue, reciſe le gomene, che tenea fiſſo lo ſmiſurato nauile, sì che ſpinto da'legni Genoueſi primieramente cominciò à barcollare, e poi con eſſo à vacillare gli animi degli Spagnuoli, che male ſi reggeuano in piè all'inſolito ondeggiamẽto. Facile impreſa fù a'Genoueſi con le lor naui ſpinte dal vento vrtare indietro le Spagnuole, e ſepararle in guiſa, che ſu'l ſangue, e ſù i cadaueri de'nimici nauigarono liberamente

fin sù le riué di Bonifacio. Grande fù il giubilo de'fedelissimi Cittadini, che scesi ad accogliere i vincitori baciauano le trionfali lor destre, e ridendo per la vittoria piangeuano per le piaghe de'feriti nella battaglia. Alla cura di questi tutte impiegauasi la pietà delle femmine, che liete della propria saluezza, e meste per le ferite de'loro liberatori mischiauano à i ringratiamenti i cõpatimenti, e confondeuano in maniera gli affetti, che rendeuano lagrimosi gli applausi, e la copassione giuliua. Si adagiarono i Genouesi per alcun giorno in grembo alle carezze dell'amorenol Colonia, e già risaldate le piaghe risolueuano di partire, lasciãdo in Bonifacio insieme cõ gente armata copiose vittorie, e vittouaglie da mãtenersi. Ma intãto il Rè Alfonso dolentissimo in vedersi tolta di mano quella vittoria, che già gli parue di hauere in pugno, voleua nella partenza dell'armata vittoriosa far crudele vendetta sù i Genouesi, e piantando per vn lato di terra lungo or-

dine

dine di bombarde, e ſchierandō per l'altro di mare le naui ſue, ò voleua con la paura imprigionarle nel porto, ò quando riſoluueſſero di paſſare, fulminarle in guiſa, che non poteſſero ſenza horrore, e lagrime raccordarſi quella vittoria. Et à dir vero grande terrore da principio accagionò ne' Genouesi il vederſi aſtretti à paſſare per mezzo di varco sì perigliosō, che per le loro naui chiudeua tutta la tempeſta nel porto; ed aſſai temeuano di funeſtare cō qualche graue dannaggio la felicità dell'impreſa. Con tutto ciò l'animoſo Generale ſentēdo ſpirare proſpero vento per l'vſcita del porto, che preſtamente portando le naui l'harebbe fatte ſparire alla mira delle bombarde, fatta caricare vna picciola naue di fuochi artificiali, e mandatala auanti all'altre, con eſſa appicò sì grāde incendio ne' legni Aragoneſi, che intenti à ſpegnere le creſcenti fiamme, & allontanarſi l'vno dall'altro, per non naufragare nel fuoco, laſciarono libera l'vſcita alle Liguſti-

che Naui, che da freschissimo vento tolte; quasi à volo alle ingiurie delle artiglierie, lasciarono nel luogo della vittoria i festiui fuochi del lor trionfo. Veleggiò felicemente verso Genoua la vincitrice armata, & i Guerrieri lieti di così fortunato successo erano portati da fauoreuol vento agli applausi della lor patria, che in tempo di somma calamità per la viua guerra ciuile, potette riconoscere la sua grandezza, mentre con sì poche Naui, e con gente frettolosamente raccolta fù bastante ad atterrare i dissegni di vn Rè fundati sù così grande apparecchio, e torre di mano a' stranieri popoli amici, e vassalli, quando i fattiosi suoi figli l'incaminauano ad essere schiaue de' forestieri.

Il fine del primo Libro.

DELLE

DELLE GVERRE DE' GENOVESI CONTRO ALFONSO RE D'ARAGONA.

DESCRITTE

Da D. Gio: Agostino della Lengueglia.

LIBRO SECONDO.

ENtrato che fù in Bonifacio il soccorso vscì Alfonso d'ogni speranza di più sorprendere quella piazza, nella quale oltre l'abbondeuole prouisione, che troppo harebbe prolungato l'assedio eran rimasti de' valorosi soldati, da' quali vniti co' terrieri non solamente si poteua aspettare costante difesa, ma temere delle animose sortite sopra gli assediatori. Perciò imbarcando sue genti, e con esse portandosi via gli ostaggi di Bonifacio con grande offesa della Regia fede impegnata à renderli, quando

do sopragiungesse il soccorso: breue tempo spese in rassettare le cose di Corsica, e ristabilire nella sua diuotione gli animi de ribelli, già vaccillanti, e quindi alla Sicilia suo Regno drizzò le prore. In quel tempo medesimo, nel quale l'animo ambitioso del Rè andaua macchinando acquisti di nuoui stati, ed à tal fine rinforzando l'armata staua tuttauia in bilico, a quale parte douesse portar guerra; dalla morte della Reina Giouanna di Napoli, nacquegli opportuna occasione di volgerla à grande impresa. Fù nel testamento della Reina chiamato alla Corona di Napoli Renato Duca di Angiò, e la più parte del Regno per non esporsi alle calamità della guerra aspettaua, che pacificamente egli n'entrasse al possesso, sperando moderatissimo gouerno da quel Prencipe, c'hauendo nelle disgratie imparata la sofferenza, all'hora dalla prigionia di Borgogna venia chiamato ad vno fioritissimo Regno dalla pentita Fortuna. Ma molti Principi

de'

de' più potenti ristucchi del gouerno degli Angioni, faceuano aperto inuito ad Alfonso, promettendo di seruire con loro haueri alla reale fortuna, la quale non lo chiamaua à i deserti liti dell'Africa, à lontane conquiste, ma ben sì al possesso di vn nobilissimo Regno, che con breue diuortio di mare separato dal suo della Sicilia, si poteua riunire sotto vn comando. Erano i principali fautori di Alfonso il Duca di Sessa, il Principe di Taranto, il Conte di Fundi, & altri più, che posseditori di grandi Stati, e ricchezze aspettauano con la gratitudine del fauorito Aragonese di stabilire la loro fortuna, tante volte vacillante per l'ingiurie degli Angioini. Sola Gaeta Città risguardeuole, e per lo porto, e per lo sito fortissimo, in cui ella stà fabricata, senza piegare à fauori di parte alcuna volle mantenersi neutrale, per poi dare se stessa à chi de' litiganti Principi alla Corona giungesse: e la saggia risolutione de' Cittadini fù quella, che mosse Alfonso à far gran-

grande apparecchio per impadronirsene con violenza, stimando l'acquisto di quella piazza per la metà, della impresa. Tanto più moueuasi à ciò fare, che raccordandosi tuttauia l'onta riceuuta da' Genouesi nell'assedio di Bonifacio, speraua con l'acquisto di quel principalissimo porto impedire la nauigatione a' legni della Liguria, e delle loro mercatantie far preda: oltre che nella Città medesima era il fiore de mercatanti Genouesi partiti da i ciuili romori della lor patria, e trapassati à Gaeta per impiegarsi con più bell'agio nelle mercantili faccende. Intesero i Gaetani gli apparecchi di Alfonso, nè trouandosi bastanti forze da rigettare le violenze di vn Rè potentissimo, ricordeuoli del fresco auuenimento di Corsica; stimarono che per fare tornar'à niente i suoi dissegni, altro non vi volesse, che l'arte, e valore de' Genouesi, ond'è, che à Genoua inuiarono imbasciata, e pregarono l'amica Città, à mandarui presidio di sceltissima gente, che

al

al popolo auuezzo a' traffichi deſſe inſegnamenti di guerra da mercarſi honore nella battaglia. Con lietiſsima fronte fù riceuuta l'imbaſceria de' Gaetani a' quali venne riſpoſto, che Genoua miraua Gaeta, come patria di amici, e come ricouero de' ſuoi figli in tempo di ciuili calamità; onde per doppio titolo era tenuta ad impiegare le proprie forze à difenderla, ſegnatamente douendoſi impiegare contro di vn Rè, che non contento delle hereditate Prouincie haueua fatti i primi diſſegni sù lo ſtato de' Genoueſi. L'hauere già vna volta ſchernite le ſue vane ſperanze eſſer buon'augurio di farle anche vn'altra fiata ſuanire, e, che à tal fine mandauaſi per all'hora il richieſto preſidio con ferma promeſſa d'impiegare tutte le maritime forze in prò degli amici, quando il biſogno lo richiedeſſe. Feceſi però in Genoua ſcelta di trecento ſoldati ſotto la condotta di Franceſco Spinola, huomo di valore ne' cimenti ſperimentato, e di ſingolariſsime do-

ti, le quali tanto più ſpiccauano co'l riſcontro di Ottolino Zoppo mandatoui da Filippo Duca di Milano, accioche con lo Spinola al Gouerno, e difeſa di Gaeta ſoprainteſſe. L'auaritia, la ſuperbia, e ſopra tutto la cortigianeſca fintione di coſtui ſommamente abborrita da'Gaetani, comendaua ad eſsi le virtù dello Spinola, c'haueano preſo il cuore de' Cittadini. Intanto, che rincorati dalla prode militia, & addeſtrati in breue nell'arte dell'armeggiare ſi apparecchiauano à far ſudare Alfonſo nell' acquiſto della lor patria, il Rè ſciolſe di Meſsina con ſette ben'armate Galee, e poiche sù le marine di Seſſa co'Principi partigiani ſi fù abboccato, e con eſsi ſpartita l'impreſa di tutto il Regno, comparue ſopra Gaeta. Nell'alto del monte, che rimira vers'Oriente alle cui falde giace queſta Città, ſorgea fortiſsima torre, e dentro era buon preſidio di gente, che baſtaua à difendere l' arduo ſito da qualunque ſforzo dell'inimico; ma veggendo Alfonſo, che in

vano

vano vi ſi ſarebbero adoperate le violenze del ferro, s'ingegnò d'impiegarui quelle dell'oro più imbelle, ma più forte nell'eſpugnare le rocche, e con offerte di ricchezze, & honori preſo l'animo del Capitano, che ſotto il velo dell'ombre notturne naſcoſe il vituperoſo ſuo tradimento, della Torre s'impadronì. Ma non feceſi ciò ſi chetamente, che tra i ſilentij della notte non ne arriuaſſe qualche romore al vigilantiſsimo Spinola, che ſempre ſtaua in orecchio, ma quando ſortì fuor di Gaeta per opporſi a' tentatiui di Alfonſo, auuideſi che la Torre, ed il monte erano in mano dell'inimico; onde ritornato alla Città della più forte militia fece corona alle mura. Lieto Alfonſo del fortunato cominciamento ſi accinſe con ſommo feruore al rimanente dell'opra, e poſe dalla parte di terra l'aſſedio alla Città prima, che l'Infante ſuo fratello con altra ſchiera di naui, e maggior copia di ſoldateſca veniſſe a chiudere i paſsi della mari-

na, e far testa all'aspettate naui de' Genouesi. Ma non trouò il Rè si sbigottiti i Gaetani, com'ei credeua, e per la subitana sorpresa di quella Torre, anzi rigettandosi con sommo vigore gli assalti, e con le quasi continue sortite infestando le sue trincee, prese partito di rassicurarsi dentro a' ripari dal felice ardimento dello Spinola, e fra tanto co'l perpetuo tuonare delle bombarde fulminar le mura della Città, e la costanza de' difensori. Grandi erano le rouine accagionate nel ricinto di Gaeta dal continuo picchiare di pesantissime palle, ma, doue cadeuano i macigni ad aprire l'entrata, succedeuano i fortissimi petti de' Genouesi à riserrarla, e quello, che più scherniua tutti i disegni del Re si era, che quanto di giorno atterrauan le artiglierie, altrettanto di notte ristoraua l' arte de' difensori, che mostrauano saper si nella Liguria le vere machine di atterrar le mura, quando si combatteuano le Città, e da rimetterle in piede, quando si difendeuano.

Non

Non è credibile quanto nell'animo de' Gaetani prendeſſe impero lo Spinola riuerito da' Cittadini, come Palladio della loro ſaluezza, mentre vedeuano, che à tanti cimenti di morte egli ſolo eſponendoſi, là ritrouauaſi, doue il pericolo, e girando per le mura in ogni parte ſpandea ſudore, e ſeminaua coraggio, niente nel ſonno, nella menſa, tutto nel conſiglio, nella difeſa impiegando. Nondimeno à lungo andare doueano cadere i fortiſsimi combattenti ſoggiogati da vn nimico dimeſtico, ch'era il biſogno, poiche tardando lo aſpettato ſoccorſo di Genoua; & affrettandoſi l'arriuo di tanti armati nauili condotti dal fratello di Alfonſo, già ſentiuano in Gaeta la careſtia, ed il timido volgo non veggendo per le piazze, e sù le botteghe la ſolita abbondanza, anticipaua i mali della penuria co'l ſoſpettarli. Mancarono in breue i grani, & il rimanente de' viueri, che ſarebbe largamente baſtato al mantenimento de' ſoldati conſumauaſi dalle piangenti

genti feminuzze di volgo, e dagli imbelli plebei, sì che lo Spinola risoluto di mantenere la Città consegnata nelle sue mani da' Cittadini, e dal Senato della sua patria, prese partito di soccorrerla con sì fatto argomento. Fece raunare la gente più minuta, le donne attempate, gli huomini imbelli, ò per morbo, ò per età, i fanciulli inhabili al peso dell'armi, e confortolli ad vscir fuor di Gaeta, essendo men male il partire dalla patria innocenti, che fermandosi in essa militare con le lor bocche in fauor de' nimici, e fare a i generosi soldati necessario l'arrendimento. E se bene ardua impresa parue da principio, e le lagrime, e gemiti di que' meschini coloriuano per crudele il partito: egli seppe sì ben parlare, rappresentando il crudele spettacolo di veder morire la gente di pura necessità, ingombre le strade di cadaueri, e le case di moribondi, le madri astrette à mirare con occhio famelico le tenere membra de' lor bambini, & alla fine cibarsi delle condite

lor

lor viſcere, che l'horrore di reſtare in Gaeta ſminuì ſommamente quello di vſcirne: ma ſopra tutto giouò in eſtremo à diſporre la turba lagrimoſa à partire dalla Città la tanto lodata pietà di Alfonſo, che veggendoſi auanti vn volgo inerme, e dalla fame quaſi diſarmato, non harebbe voluto incrudelire contro a' cadaueri, e paſcere la rabbia hoſtile con gli auanzi della fame, anzi porgerebbe ſoccorſo a' miſeri, ò laſciaria ad eſsi libero il procacciarſelo, e che fra tanto così bene ſeruirebbero alla patria abbandonandola, come gli altri, che vi reſtauano alla diſeſa. In tal maniera ben perſuaſi partirono di Gaeta, e le promeſſe dello Spinola non andarono vote; poiche vſcito, che fù il famelico popolo, e n'hebbe Alfonſo contezza, come quello, che profeſsò mai ſempre ſingolariſsima humanità, e bramoſo di acquiſtare la fama niente meno che i Regni, aſpiraua al veramente regal titolo di clemente: moſſo à pietà dal vedere que' corpi ſmunti,

ed

ed affilati, quella turba cadente, vscita à dargli allegra nuoua degli estremi pericoli di Gaeta, fece satollare in campo i famelici, e poi diè loro libertà di trasferirsi, doue più ad essi piaceua.

Venne commendato per tutto il Regno il generoso fatto di Alfonso, che doppo tanti secoli facea vergognare Cesare della sua barbarie, quando sotto Silesia nella Francia, lasciò morire d'inedia vna simil turba, tra le mura della patria, & il campo, facendo gareggiare la crudeltà Romana, che rigettaua i famelici con quella de' Barbari, che ricusauano di ripigliarli. Non tardò molto doppo la partenza di quel volgo inutile à ritornare lo spauento della carestia distribuendosi dallo Spinola, & il pane, & i legumi à misura, i quali cotidianamente scemando, fù di mestieri, che si valessero de' caualli per combattere, non co'l nimico, ma con la fame, & delle stalle fatto macello, moriuano per le mani de' lor Signori i generosi destrieri, scannati,

e con-

e conditi da quelle deſtre, che tante volte liſciati l'haueuano, & adornati. Giunſe à tal eccesſo la penuria, che gli animali più dimeſtici, e più ſchifi ghiottamente ſi diuorauano: quei medeſimi, che metton nauſea veduti, allhora mal conditi, e mal cotti erano diuenuti delitie de' poueri Cittadini, la maggior parte de' quali inuidiaua la fortuna di quelli, che vſciti poteuano almeno ſatollarſi nelle campagne di radici, e di herbe, doue il terreno della Città non porgeua più a' famelici ne men fil d'herba. Compaſsioneuole ſpettacolo era il vedere le ſquallide matrone vſcite dalle lor caſe mendicare qualche legume dagli artigiani, e bottegai, & ingombrare i ricchi piatti di poueriſsimi cibi, cambiare le perle, & i diamanti per gli lupini, e ſpandere in ſeno de' venditori auari per vn pugno di farina giomelle d'oro. Combatteua ne' famelici Padri la compaſsione de' figli con la pietà di loro medeſimi: ogni boccone diuentaua toſsico aſperſo dalle amariſsime lo-

ro lagrime, parẽdo ad eſsi, che quanto prendeuano per proprio ſoſtentamento, veniſſe rubato alle bocche de' pargoletti, & ad ogni minuzzolo tranghiottito commetteſſero vn parricidio. Già per la ſquallidezza de'Cittadini pareua tutta Gaeta vn ſepolcro di cadaueri, ſi deboli, che non ſolamente non poteuano reggere l'armi; ma le fiacchiſsime loro membra, e gridando publicamente pietà, e ſoccorſo al coſtantiſsimo Capitano, il pregauano, che non voleſſe farli perire, mentre ſtudiauaſi di ſaluarli, e per non dare la vittoria in mano di Alfonſo, non apparecchiaſſe vn ſolenne trionfo alla morte sù tanti poueri moribondi. A queſte voci lo Spinola vſcito à confortare i languidi Cittadini, & à far compartire ad eſsi quello, che più lungamente ſi ſerbaua per la militia: pregolli à ſoſtenere ancora per alcun giorno quella calamità, che con l'arriuo della Genoueſe armata dileguerebbe, e poi nell'abbondanza delle arrecate biade, e nelle felicità dell'ottenuta

nuta vittoria harebber dimenticate le miſerie patite, e fatta glorioſa la lor patria, vincitrice ad vn tempo, e di Rè fortiſsimo, e di vrgentiſsima neceſsità. Che fra tanto mandaſſero Imbaſciadori ad Alfonſo per trattar di accordo, e dare con sì fatto titolo alcuna ſoſpenſione all'oſtinate batterie de' nimici, ma non volleſſero con aprire le porte di Gaeta agli Aragoneſi gittare tanto ſudore, e ſangue de'ſuoi ſoldati, e tante glorioſe calamità ſofferte per la commune ſaluezza. Di ciò ſi appagarono i Gaetani, & agli Ambaſciadori, che ritornauan dal Rè s'accompagnò Antonio Panormita, huomo di chiaro grido nella Poeſia, caro ſommamente ad Alfonſo, che diſſegnando acquiſti di Regni, e macchinando nobili impreſe nodriua in ſua Corte huomini che ſapeſſero celebrarle, e non laſciaſſero morire la ſua Fama con la ſua morte. Queſti c'hebbe dal Rè carica di trattare, e conchiuder con Gaetani, entrato che fù nel conſeglio di Gaeta, al quale non fù aſsiſtente

lo Spinola allhora infermo per lo colpo di vna saetta, prese ad esaltare l'animo veramente Reale di Alfonso, e ripetendo hora il volontario vassallaggio offertogli da più nobili, e saggi del Regno, (chiaro argomento del conosciuto merito di sì gran Rè) hora l'impareggiabile humanità, non oltre mare, ma sotto gli occhi medesimi de' Gaetani esercitato con quella turba famelica discacciata da patriotti, ed accolta dall'inimico, che nel feruore del guerreggiare sapeua dimenticare ogni legge di guerra, & annullarle con quelle della Clemenza: hora magnificando l'aspettate militie della Sicilia, e fauellando del soccorso di Genoua, come di sogno: scalzò sì bene la costanza de' Gaetani, che fece caderla ad vn patto ingiurioso allo Spinola di arrendere la Città fra lo spatio di pochi giorni, quando, ò dal Duca di Milano, ò da' Genouesi non arriuasse il soccorso. A tale aggiustamento volẽtieri piegò il timido Ottolino, che ben veggendo tutta la gloria della

sal-

ſaluata Città douerſi riſerbare allo Spinola, ſenza, ch'egli in eſſa participaſſe, come quello, che nell'otio di Corte nodrito ſapeua appena i titoli della militia, e l'arte, e valore dello Spinola, ſupplendo à tutto il rendeua in tutto ſoperchio; volentieri harebbe ceduto alla neceſsità, per oſcurare la gloria dell'emulo con l'ombra dell'infelice ſucceſſo. Andò egli medeſimo, ſenza far motto allo Spinola ad abboccarſi con Alfonſo; ma quãdo fù di ritorno, & il magnanimo lo riſeppe, lamentandoſi apertamente, che voleſſe farſi arbitro della pace, che niente affaticò nella guerra, troncò affatto ogni trattato co'l Rè per non dare (com'ei diceua) le fatiche di tanti animoſi ſoldati alla paura di vn ſolo, e far vani gli armamenti di Genoua, per non offendere il palato di Ottolino co' i groſſolani cibi di quell'aſſedio. Mà il Rè ſteſſo non vdìa volentieri dilationi di tregua; poiche correua fama ogni giorno più grande degli apparecchi fatti in Genoua, e come quello,

che

che mal volentieri impiegaua sua gente, à battaglia nauale, nella quale non era à paragone de' Genouesi sperimentata, cercaua ogni argomento d'impadronirsi della Città condotta a duro partito dalla penuria, che guerreggiaua per la sua parte. E per verità hauea egli giusta ragione di temere l'armata Ligustica consegnata al valore di Biagio Assereto vno de' Segretarij della Città, huom di coraggio conosciuto ne' cimenti di battaglie marittime, per hauere con vna sola Galea assalita quella di Pietruzzo Verro famoso Corsale, e con virtù superiore alla temerità, e rabbia di quel ladrone, riportata vittoria, e strascinato al porto di Genoua in quel disarmato nauile il terrore de' nauiganti. Risep-pesi in Genoua, come alle marine di Gaeta era giunta di Sicilia l'armata di Alfonso, e che oltre ad vndici galee ben rinforzate di soldati, e di rematori hauea diciasette naui di segnalata grandezza, che però molto scemaua à rincontro della Reale così alta, e superba

perba ſopra del mare, che i più grandi vaſcelli intorno à quella diuentauano paliſchermi. Quinci ſù, che i Genoueſi non hauendo infino allhora apparecchiate più che noue ben corredate Naui, trè di nuouo ne armarono di quelle, che ſtauan per veleggiare di corto, à' traffichi mercantili; ne altro più trattenea l'armata sù l'anchore fuori, che il diſparere de' Cittadini, parte de' quali biaſimaua quella impreſa tentata con sì poche forze contro ad vn Rè, che pugnaua co'l nerbo di tanti Regni, & ingombrando il Tirreno cõ le ſue naui, e galee, non laſciaua luogo di combattere, che alla diſperatione, & alla temerità. Diceuan queſti, che l'andare contro ad vna armata ſi poderoſa era procurare à bello ſtudio trionfi ad Alfonſo, e farlo ad vn tempo vincitore di Gaeta, e di Genoua; poiche vinti gli vltimi ſforzi di quello armamento, già reſtaua la patria ſenza vigore di ripararſi: in mano di Alfonſo, ò di morte ſarebbe il fior de' guerrieri, nè reſtaua nella Città fuori

che

che volgo imbelle: quei medesimi legni, che partiuano per acquistar gloria à Genoua, ritornarebbero ad acquistare Genoua ad Alfonso, alla cui fortuna s'impreſtauano tante macchine, quante naui si apparecchiauano. Queste, ed altre più ragioni erano auualorate dalla pouertà dell'Erario, dalla ſoldateſca adirata per non hauere le paghe delle eſpeditioni, e però chiedeua il prezzo del ſangue ſparſo, e la ſpeſa almeno delle curate ſue piaghe, ed in tal guiſa rifiutando i veterani di prender l'armi, per non vedere vn'altra volta defraudato dal giuſto premio il valore; e non impiegarſi in vna guerra, dalla quale non hauean ſicurezza di riportare ſe non ferite, e voti di ſcampati pericoli: fù di meſtieri ſupplire il mancamento con huomini di contado, che tolti al vomere, & alla zappa, con le lagrime sù gli occhi diuentauan ſoldati, e remiganti, & con le loro doglianze, e timidità faceuano all'impreſa funeſtiſsimo augurio. Pure alla fine vinſe la

parte

parte migliore di quelli, che per mantenere la riputatione della Republica impegnata co' Gaetani ad armare contro di Alfonſo, nõ poteua ſenza nota d'eterna infamia abbandonare gli amici, che coſtanti nella difeſa haueano inſegnato a' Genoueſi à non vacillare nelle promeſſe: patiuano gli eſtremi mali della fame paſciuti dalla ſperanza del ſoccorſo, la cui ſola fama non che l'arriuo impediua agli Aragoneſi la preteſa vittoria ſopra Gaeta. Dimoſtrauano quanto neceſſaria eſpeditione ſi foſſe quella, che douea ſaluare ſi gran numero di Genoueſi con le loro ricchezze, dalla rapacità del vincitore, e ſopra tutto que' valoroſi ſoldati, che ſotto alla condotta dello Spinola hauendo ritardata con tanta virtù la vittoria ad Alfonſo, harebbero dall'irritato Rè ſoſtenute duriſsime prigionie in guiderdone de' loro ſtenti, e ſe fin all'hora haueano acquiſtato chiaro nome al valor Genoueſe, cadendo poſcia in mano di Alfonſo, ſi ſarebbe oſcurata la virtù

di trecento con l'errore di tutta la patria ingrata a' figli, & agli amici infedele.

Per tali, e simiglianti ragioni, che da'zelanti Cittadini, e più dal valoroso Assereto si ripeteuano, sciolse alla per fine l'armata, ancorche nel tempo dell'imbarcarsi sorgesse vna improuisa burrasca; onde tutta l'aria sconuolta inondaua di pioggie, auampaua di lampi mischiati a' fulmini, che con terrore scoppiando percossero la vetta al campanile di Santo Ambrogio, da cui gran pezzo di marmo cadde scheggiato, senza però opprimere alcuno con sua rouina. Da ciò prendeuano trisso augurio le timide donnicciuole, che da'mariti, e da'figli teste si erano distaccate negli vltimi abbracciamenti, e quegli, che biasimauano l'impresa mischiauano fra gli argomenti loro queste minacce dell'aria, e dalla caduta del marmo, hora all'armata, hora alla Republica augurauano precipitij. I Senatori stessi veggendo l'aria così turbata affrontare la prima vscita delle naui con subitana

tana tempeſta, mandarono al Generale vn mazziere; perche alla vegnente giornata differiſſe la ſua partenza, parendo à tutta la Città mal'auguroſo quel temporale. Ma Biagio, che à niun partito voleua più dar luogo alle imbarcate militie di ripentirſi, & alle femmine di ammollire con lagrime i cuori de'ſuoi ſoldati, ch'egli con la ſperanza di vittorie, e di prede hauea indurato contro a'pericoli: riſpoſe il tutto eſſere in procinto, l'eſtiua burraſca homai ſuanire, il Cielo ſteſſo con lo ſtrepito de'tuoni, come di bombarde hauere honorato l'imbarco del Generale, l'aria vomitando quanto di burraſcoſo chiudeua in ſeno non ſerbare più altro, che proſpero vento, & allegra ſerenità, e dalla caduta del fulmine su'l campanile far lieto preſagio della vittoria, come toccaſſe all'armata di Genoua il fulminare con ſanguinoſa rotta l'alterigia di Alfonſo, e così reſo indouino l'ardimento interpretò à ſuo fauore quella tempeſta. Fra queſto mentre il Rè impa-

tiente di condurre à fine con tanta lentezza la prima impresa, volle con ogni sforzo assalire l'assediata Città ; accioche sopragiungendo la Genouese armata, ò vdita la perdita di Gaeta, come non più opportuna tornasse indietro, ouero con tutta la militia sopra le naui, potesse andare incontro à più sicura vittoria, quando pur di combattere risoluesse. Perciò hebbe stabilito di dare generale assalto alla Città, e fatte fabricare di molte macchine, & animati i suoi à combattere, ò per la preda che li farebbe douitiosi, ò per la vittoria, che li renderebbe famosi, diede carico à Don Pietro suo fratello di assalire Gaeta dalla parte del mare, mentr'egli di terra in tre luoghi darìa l'assalto, sicuro di buon successo, già che i difensori dalla fame infiacchiti, e dalla moltitudine degli assalitori sgomentati non poteuano con estrema fiacchezza reggere agli estremi sforzi della sua gente. Auuidesi de i dissegni di Alfonso il valoroso Spinola già risanato, e ponendo intor-

ſintorno alle mura tutto il pieno de' combattenti, niun poſto à ſe medeſimo preſe per accorrere à ciaſcheduno, e facendola da vera anima delle ſue ſquadre, trouarſi in ogni parte per animarle, à combattere ſenza tema. Qualche ſpauento recò a' difenſori il vedere ſoſpinta dagli Aragoneſi ſuperba torre contro alle mura, così ſublime, che l'altezza del guardato recinto ſoprauuanzando sù la cima, e d'intorno portaua arcieri, che a' colpi di ſaette facendo i difenſori più radi, più ſempre auuicinandoſi poteuano quindi i ſoldati di leggieri balzare nella Città, e prēderla più di ſalto, che di ſcalata. Ma quando sù le volubili ruote portata, già con terrore de' Gaetani appreſſauaſi alle mura, adoperandoſi dallo Spinola gli apparecchiati ordegni da gettar ſaſsi, & auuentare le traui, cominciò à tentennare la macchina a' graui colpi, e quindi al fulminare di nuoue pietre ſcaſsinata, e ſcommeſſa, cadde opprimendo con ſua rouina gli Aragoneſi. Preſer' ani-

mo

mo que' di Gaeta veggendosi scampati dal maggiore cimento della battaglia, e non temendo più nemici superiori di sito, sù gli altri che appiè delle mùra si affaccendano per salire scagliando sassi, traui, bitumi, con mill'armi dispensauano mille morti, e gli stessi merli soura gli Aragonesi spingendo, delle guardate mura si facean'armi. Più che altroue bolliua la calca degli assalitori, la doue assisteua Alfonso: perche ciascheduno de' soldati bramoso di fare agli occhi reali spettacolo del suo valore, & con segnalate prodezze acquistarsi buon posto nell'animo bellicoso del Rè, auuentandosi a' pericoli non temeua la morte, ma la sfidaua, hora con appoggiare sotto alla grandine di mille pietre le scale, hora sotto il peso delle armature salendole cercaua con l'assalto della Città sorprendere il cuore di Alfonso, la cui presenza à tutto l'esercito era corraggio. Ma in quella parte medesima in cui la presenza Reale facendo maggiore l'ardimento de'

suoi

ſuoi guerrieri, rendeua anche più grande il pericolo de' difenſori, aſsiſteua lo Spinola, con valore degno di contraſtare ad vn Rè, e con la lingua eſortando ad opre animoſe, e con la ſpada inſegnandole, moſtraua di eſſere, non ſolamente il cuore, ma la mano di tutto l'eſercito, guerreggiando per ogni poſto. Egli à fronte di Alfonſo, che ſtimaua i Genoueſi più atti à vincere per aſtutie, che per valore, adoperandoſi con impareggiabil virtù facea ricredere il Rè, perſuadendogli in fatti, che ſanno guerreggiar con l'ingegno ma che niente meno dell' aſtutia adoprano l'ardimento, ed à terrore degli inimici compongono vna formidabil chimera di Volpe, e di Leone. Le cadute, le piaghe, la ſtrage degli Aragoneſi, che appiè dalle mura ammucchiati horamai con loro cadaueri ſeruian di ſcala, grande rabbia deſtauan nel cuor di Alfonſo, che da poca gente affamata vedea fare de' ſuoi guerrieri così ſpietato gouerno; onde aggiungendo al deſiderio di

vin-

vincere la brama di vendicarsi, sempre nouella gente spingeua, e quanto più fitte veniuano all'assalto le schiere, tanto maggiore stratio ne facean l'armi de' difensori, i cui colpi non cadeuano à vuoto; poiche da vno scansati rouinauan sù gli altri, e talhora sopra la calca de' disperati assalitori gettandosi ò sasso, ò legno bastaua vn colpo à più morti. Niente più felice battaglia hauea dalla parte di mare sù le sue Naui D. Pietro; poiche sebene anch'egli appressaua ordegni da tragittare genti nella Città, e gareggiando di valor con Alfonso aspiraua al vanto della prima sorpresa, tuttauia trouò le mura sì ben guardate, che tutte le sue machine infrante cadeuano, e quanti huomini vi eran sopra, di precipitio, e di naufragio periuano. Rispondeuano ai tuoni di sue bombarde, pioggie di saette scoccate di sù le mura, alle auuentate palle corispondeuano scagliate pietre di grauissimo peso, onde à naufragio degli Aragonesi legni giù per l'aria scendeano scogli, e

le

la rade morti de' difensori si vendicauano con larga strage di combattenti, e rematori, Già il mare sparso di sangue, e seminato, ò di feriti che sommergeuansi, ò di cadaueri che galleggiauano, offeriua lieto spettacolo a' Gaetani, e funesta scena à D. Pietro, e nella parte di terra giaceuano à piè delle mura, mucchi di estinti, ne poteua Alfonso più caminare all'assalto, che soura il petto de' suoi. Chi di saette trafitto, chi monco dalle spade, chi dalle pietre schiacciato, ch'infranto dal precipitio moriua: l'vn sopra l'altro, il fantacino su'l Caualiere, l'arciero oppresso dal saettatore, cadutogli addosso di sù le mura, cadaueri, che seppelliuano i viui, moribondi, ch e dauan moto a' cadaueri, busti a' stranieri capi accozzati, mani a' forestiere braccia congiunte, e sotto ad vna strage morti infinite. Per lo che veggendo Alfonso che il seguitar la battaglia era vn procurare l'intiero eccidio delle sue genti, & alla affamata rabbia de' suoi nemici porgere occasione di sat-

tolarsi, fece suonare la ritirata, e poi seppellire gli estinti per non lasciare agli occhi de' Gaetani l'allegrezza di quello spettacolo a' suoi si lagrimoso. Et appena gli auanzò tempo da supplire alla sepoltura de' morti, & alla cura de' feriti: poiche soprauenne certissima nuoua dell'armata partita da Genoua in fauor di Gaeta, che portata da prospero vento correa al soccorso, onde Alfonso risoluto di affrontarla lungi dall' assediata Città, doue la fresca memoria della passata strage non gli lasciaua far buon'augurio di fortunata battaglia, fece imbarcare sei mila sceltissimi combattenti, e seco menando il fiore de' Caualieri nauigò verso le Pontie, per dare campo a' numerosi suoi legni di combattere agiatamente nel mare aperto. Lasciate adunque sotto Gaeta per mantenere l'assedio cinque Naui ben prouedute, quattordici ne condusse, ed egli stesso volle participare ne' pericoli della battaglia per ageuolar la vittoria con sua presenza, e sopire in tal guisa le gare

de'

de' ſuoi fratelli, ch'amendue ambiuano di pari la carica di Generale. Non guari poi ſi diſcoprirono le vele de' nimici, che veduta l'armata Aragoneſe lungo le Pontie inuiarono vn trombettiere, ad Alfonſo, egli mandaron dicendo, che la lor fede impegnata al ſoccorſo dell'amica Gaeta li neceſsitaua à portarglielo ad ogni modo, che quando al Rè piaceſſe di laſciare a' loro legni libera ſtrada, toſto che vittouaglie, e ſoldati haueſſero poſti nell'amica Città di preſente ſi partirebbero ſenza tentare altra impreſa; ma quando egli pur voleſſe impedire l'adempimento di lor promeſſa, ſi ſtudiarebbero di giungerne à compimento per ogni via con danno di chi voleſſe diſdirlo. Spiacque al Rè la riſoluta imbaſciata de' Genoueſi, e preſſo di ſe per ben due giorni tenne il meſſaggio, e chiamando i ſuoi grandi à conſeglio, com'è cerimonia de' Principi, che vogliono far trionfare il lor parere sù tutte le opinioni, poſeſi la riſpoſta in conſulta.

Non vi mancaron de gli huomini liberi, i quali se bene si auuedeuano di andare à ritorso al desiderio di Alfonso, si posero apertamente à disuader la battaglia, amando meglio di seruire con la verità alla saluezza del Principe, che inuitarlo con l'adulatione all'ignominia di vna sconfitta. Raccordauano questi quanto periglioso conseglio si fosse l'esporre la Reale persona alla ventura di vna guerra, nella quale, più che il valore l'arte combatte, doue il fauore di vn vento preso à tempo metteua la vittoria più in mano de' marinari, che de' guerrieri, e che nell'arte marinaresca bensì sapeua qual fosse il vanto de' Genouesi. Diceuano, che mal fundata era la speranza, che si appoggiaua sù la maggior mole delle Naui di Alfonso, ogniuna delle quali, se pareua vna rocca alla grandezza, sarebbe anche riuscita tale nella immobilità, quando si combattesse in calma così familiare all'Agosto, doue i nauili de' nemici più leggieri, e framischiati alle Galee

pote-

poteuano per ogni parte dare l'assalto, e quelli di Alfonso aspettarlo solamente, non hauendo, nè destrezza di corpo, ne ingegno di marinari per ischiuarlo. Soggiungeuano l'ardimento de' Genouesi ricordeuoli della passata vittoria ottenuta nel soccorso di Bonifacio, quando abbatterono ogni incontro, aprendo porti rinchiusi, naui incatenate, caminando sù per balze solo praticabili al volo, e che della memoria di così felice impresa ogniuno prendeua augurio per quest'altra; massime, che l'hauere trecento soli de' loro stretti in assedio indeboliti dalla penuria sostenute, e schernite fino à quel dì tutte le forze di Alfonso, metteua in obligo questi, che veniuano à migliaia, à non cedere a' nimici, per non cedere a' patriotti. Meglior conseglio sarebbe ricondurre l'armata in porto, & iui prohibire costantemente il soccorso, poiche le Naui di Alfonso alla grandezza, & al nome formidabili, sarebbero state tanti scogli à fronte de' leggieri legni

de'

de' Genouesi, la doue non douendosi esercitare l'arte di far vela, e di torcere à tempo timone, e voga, si toglieua il meglio a' nemici, ch'era la singolare industria de' marinari. E quando ancora fossero penetrati à dare il soccorso, non per questo era sciolto l'assedio, e le Naui già scasinate nell'intrare, colte in mezzo dalle Naui, e delle bombarde quando volessero vscire sarebbero facile preda di Alfonso, che sapendo l'arte adoperata in Bonifacio ageuolmente potea schernirla. Ma il Rè, che risoluto di appiccar la battaglia consultaua più tosto per cerimonia, che per risoluere; chiaramente si mostraua offeso dalle ragioni di questi tali, che ponendo auanti le possibili disauuenture, voleuano spauentare le sue speranze, e con sommo dishonore (com'ei credeua) del Regio nome ricondurlo ad vna vittoria otiosa, e tarda, procurata con assedio, e torgli di mano il facile, e quasi maturo trionfo promesso dalla battaglia. Perciò non pago di mostrare co' cenni

del

del volto quanto il parere di queſta parte gli diſpiaceſſe, volle più apertamente dichiararſene, e preſe à dire. Io ò fedeliſsimi hò ſciolta da Gaeta l'armata con fermo proponimento di combatter co'Genoueſi, e quella vittoria, che mi viene conteſa dalle mura di Gaeta doue, ò co' ſaſsi, ò con l'aſprezza del luogo ci biſogna contendere, acquiſtar quì, doue la grandezza de' noſtri legni già ci rende ſuperiori alle picciole Naui degli nimici. Ho io chiamato i capi dell'eſercito à conſiglio, non perche alle ragioni di alcuno m'habbia da riſoluere alla battaglia, ò ritrarmene, mentre hò già fiſſo nell'animo di combattere; ma per iſcorgere qual fuſſe maggiore nel mio eſercito la parte degli animoſi, ò de' timidi, e quinci farmi preſagio della vittoria. Ma per quanto odo non vi manca chi con argomẽti dettati dalla paura s'ingegna di farmi credere temeraria l'impreſa, e ſi crede più facile il vincere con apparenti ragioni il mio fondato ardimento, che con l'armi l'ardire de'

Ge-

Genouesi. Poiche il dire, che molto alla battaglia nauale deggia seruire l'arte de' marinari io facilmente il consento; ma non consento già, che solo trà i confini della Liguria sia ristretta l'arte marinaresca, e chi ripensa all'industria de' timonieri, e remiganti nõ riflette, come timido all'abbordare, doue nè remi giouano, nè timone. Concedo io facilmente, che fino ad hora più sperimentati siano i Genouesi ne' combattimenti maritimi di quello, che siano le mie militie; ma, se noi miriamo alle pacifiche calme di questo seruido mese, che senza agitar le Naui lasciano fermare in piede i combattenti, quando vogliamo con auuentati arpioni afferrarsi a i nauili degl'inimici possiamo far terrestre la battaglia, e su 'l piano delle fermissime Naui combattere, come nel continente. E poi quanti mai sono in numero questi nemici così eccellenti nelle guerre della marina? due mila al più. E non ne habbiamo noi più d'altrettanti della Sicilia, che

nati

nati Iſolani à pari de' Liguri ſono intendenti del mare, & alla nauigatione auuezzi fino dal naſcimento: huomini, che non come i Genoueſi nauigan per le merci co'l boſſolo ſotto agli occhi, ma per la preda corſeggian con l'armi in mano, e co'vicini barbari d'Africa guerreggiano tutto dì? E poi ammettaſi queſta ragione à tutto il mio eſercito ingiurioſa, che i ſoldati Aragoneſi cedano à que' di Genoua in valore: non è egli vero, che i piccioli nauili verrãno contro alle noſtre altiſsime naui, come contro di tante rocche all'aſſalto? E non habbiamo imparato da quanto è infino ad hora accaduto ſotto Gaeta, che le minori forze de' difenſori ſopraſtanno agli sforzi di valoroſiſsimi aſſalitori, e che poſti i noſtri ſoldati come sù l'alte mura in riguardo de' Genoueſi, non haueranno da ſcagliare con arte, ma da riuerſare l'armi ſopra i nemici; onde i più ineſperti ſaranno per noi eccellenti guerrieri? Oh i noſtri legni per la loro grandezza pigri al

moto mal potranno scansare gl'incontri delle leggiere, e spalmate naui, nemiche: Hor quì p enderei sospetto, che questi tali inuidiando altrui la velocità de' nauili faccino dissegno sopra la fuga, se noto non mi fosse, che i miei soldati guerreggiando anche in terra non meno stanno fermi ne' posti per elettione, ch'altri faccia per necessità sù le naui. E non è nostra ventura, e vantaggio l'hauere vascelli, che stando nel mare immobili, come scogli, saranno anche tali alle fiacche prore delle naui hostili, qual'hora venghino ad inuestire? e se non potremo con la destrezza della voga sfuggire l'incontro seruirà il tutto à non differir la vittoria, & i legni nemici, benche destri, & agili non potranno schiuare i nostri colpi, ancorche fughino, poiche più veloci delle arrancate voghe saranno le palle delle nostre bombarde, il cui solo fumo basterà à proteggere i timidi, e nascondergli agli inimici. Il consigliare, che si ritorni à Gaeta, e sù la bocca del porto

si

ſi mettano in lunga ſchiera le naui per impedire il ſoccorſo, e vn perſuadermi a differire quel acquiſto c'hoggi mi offeriſce la fortuna, e mi promette il valore, e condurmi fra le anguſtie di vn porto, doue non poſſa guerreggiare fuori che con la metà de' miei legni, che tutti adoperando quì nell'aperto, niuno de' miei ſoldati condanno all'otio, à niuna delle mie ſchiere niego parte nella vittoria. A queſta partendomi da Gaeta, ſono venuto incontro, e ſe la ripudio tornando indietro non merito più di ottenerla. Quì dunque, e non altroue s'hà da combattere, ò fedeliſsimi, perche il tornare indietro ſeruirebbe à fare animoſo il nimico per la fuga d'vna potentiſsima armata, e ſe quì ſi combatte, e vince, gli aſſediati Gaetani impareranno à temere quell'Alfonſo, che non hà laſciato ad eſsi vedere non che godere il ſoccorſo. Niuno con importuna paura faccia à ſe medeſimo, & all'impreſa ſiniſtro auſpicio, nè vi ſia chi formando alto concetto

del valor Genouese auuilisca in suo pensiere la propria gente, e si dimentichi il maggior numero de' soldati, le più poderose Naui c'habbiam noi, che quì non guerreggiano, come sù le Liguſtiche huomini tolti per forza, alla zappa, all'aratro, più atte à coltiuare le viti, che le palme, non vil plebe tolta dalle botteghe, più auuezza ad affaticare per tenersi in vita, che à guerreggiare per acquistarsi immortalità: ma che vi sono soldati veterani allieui della vittoria, Principi, che tra dimestici fasti non contano, che trionfi, e quel che deue risuegliare grande coraggio ne' combattenti, non hanno per capo vn Cancelliere, ma vn Rè. Con queste parole dichiarò Alfonso il rissoluto pensiere di appiccar la battaglia, e fauellando con argomenti, ed occhi pieni di ardire hebbe à bastanza animati i suoi, massime, che la più parte desideraua di combattere, non dubitando punto, ch'egual valore fauorito da maggior numero, non doueſſe rendere

Ara-

Aragoneſe la vittoria di quel conflitto. Ciò ſtabilito, e licentiato il Conſiglio rimandoſſi il trombettier Genoueſe alle ſue Naui, e con eſſo andò il Pandone, che à nome di Alfonſo denunciaſſe battaglia a' nimici; quãdo alle ſue giuſte perſuaſioni non ritornaſſero indietro. Nè mancò l'eloquente meſſaggiere di eſaltare le forze del ſuo Rè; la maggior copia de' ſoldati, e tutti inuecchiati nel maneggio dell'armi, ſi che il metterſi à cimenti di battaglia non era vn ſaluare Gaeta; ma vn perder Genoua, inuitandoui l'armi di vn Rè vincitore, che dagli ſteſsi nobili fuoruſciti v'era chiamato. Diſſe, che ſe veniuano per non laſciare in miſeria di aſſedio, e di penuria lo Spinola, & i ſoldati, ad eſsi darebbeſi libera vſcita, douendo baſtare al diſio della Gloria l'hauere con ſingolar coſtãza mantenuta la piazza contro al Rè, & alla fame più formidabile d'ogni Rè armato, e quando temeſſero il bottino de' vincitori sù tante ricchezze di mercatanti lor paeſani, ha-

harebbe Alfonſo impegnata la ſua Reale parola, per aſsicurare in ogni modo gl'intereſsi de i Genouesi. Potrebbero in quella guiſa farſi amico vn Rè potentiſsimo, che co'l preſente beneficio ſi ſarebbe dimenticato quanto ſotto Bonifacio accaddette: harebbe cancellato l'onta d'vna diuietata impreſa co'l fauore d'vn'altra ageuolata co'l loro ritorno. Ad ogni modo in che tradiuano i Gaetani? in laſciarli in mano di Alfonſo. Per ogni guiſa non poteua ſperar Gaeta di mutare gouerno, e farſi libera di tributaria, ch'ella era; dunque non era meglio laſciarla in potere di quel Rè, che profeſſore di ſingolariſsima humanità l'hauea ſotto gli occhi ſteſsi de' Gaetani eſercitata, e porla ſotto allo ſcettro di Alfonſo, che poſſeſſor di più Regni hereditarij non cercaua Prouincie da predar con bottini, e con le gabelle, ma ſplẽdore al ſuo nome, raggi alla ſua corona con le vittorie; più toſto, che conſeruarla à Renato Prencipe non conoſciuto per altro, che

per

per la sfortuna della sua prigionia, che mendico vscendo dalle carceri di Borgogna già destinaua le ricchezze de' particolari al lusso della sua Corte, nella quale poueriſsimo nõ poteua comparire da Rè, se prima non aggrauaua i popoli come Tiranno. Ma per quanto s'ingegnasse il Pandone con questi, ed altri più argomenti di distorre l'Assereto dal soccorso, & alienarlo dal pensiere della battaglia, poco val sero sue ragioni presso al costantisimo cuore del Generale, che rispose essersi impegnata la fede Genoueſe al soccorso degli amici, & hauendo fatto così grãde apparecchio, sarebbe stata leggieriſsima attione l'hauere nauigato con tanti guerrieri per trattare di accordo, e patteggiare la saluezza de' Genoueſi, quando si armò per quella de' Gaetani. Non accadeua, ch'egli metteſse in consulta la sua proposta; poiche del ritornare à Genoua, senza soccorso de' confederati, ò spoglie dell'inimico ei leggeua risolutiſsime negatiue in faccia de' suoi sol-

ſoldati, però ſe il Rè era fermo d'impedire il ſoccorſo, eſsi eran fermiſsimi di tentarlo. Alteroſsi il meſſaggiero di Alfonſo, e come tai riſpoſte già feriſſero il nome, e la fama del ſuo Principe diſprezzato, diſſe: che non ſempre l'aſtutia trionfa della virtù, nè ſempre la temerità ſouerchia il valore, e che per l'accidente di Corſica non ſi doueuano ſtimare per modo ſuperiori ad Alfonſo, che la fortuna haueſſe patteggiato con eſsi di farlo ſempre perdente, & in fatti vedrebbero, quanto pazzo conſiglio ſia l'accimentare le forze di vna Città con quella di tante Prouincie, e Regni, e condurre à fronte di militia elettiſsima gente tolta alle botteghe, & agli horti, per nobilitare il mar dell'Iſole Pontie co'l ſangue di vno infelice popolo macellato. A ciò Biagio moderatiſsimo nelle riſpoſte, e vincitore dell'ira ripigliò, che Dio ſempre fauoreuole alla giuſtitia sà valerſi de' popoli deboli per fiaccare la ſuperbia di chiariſsimi Rè, e che ſenza più tenzonare

con

con le parole, ſi vedrebbe nel conflitto à quale parte toccaſſe l'acquiſtar fama à quel mare ignobile, co'l ſangue de'ſuoi ſoldati. Così partitoſi il meſſaggiere di Alfonſo ſi diede Biagio à riuedere l'armi de'ſuoi, e paſſando di naue in naue, diſpoſe la ſoldateſca a'ſuoi luoghi, inuigorì l'animo de' più timidi con auuilir l'inimico, & impicciolir le ſue forze: promiſe agli artigiani più guadagno in vn giorno, che non poteuano in pace ſperare per vna età: raccordò a'nobili le attioni de' lor maggiori a' quali poteuano farſi eguali con quella impreſa: promiſe a' veterani immortalità di nome, a'giouani vita agiatiſsima doppo il bottino: E riuedute c'hebbe le militie, e le Ciurme ragunò i Capi dell'armata, sù la ſua naue. Erano queſti Leonardo Sauignoni, Antonino Saluago, Luchino Facio, Taddeo Zoaglio, mãdati per Conſiglieri; e con eſsi comparuero Eliano Spinola, Giacopo Giuſtiniano, Cipriano da Mare, Galeotto Lomellini, Giacopo Caluo, Carlo Interiani, Luca Interiani, Gio: Tomaſo Negro, Andreuolo Doria, Girola-

mo Fallamonica, Giacopo Raibaldi, Gio: Pernice condottieri di naui, e v'erano altresì Ottobuono Imperiali, Stefanello Gaetani, Lodouico Camogli, Capitani di Galee a' quali tutti Biagio in queſta guiſa parlò.

Noi ſiamo gionti valoroſi compagni à fronte di quell'armata, che minacciãdo il giogo à Gaeta và congegnandone vn più peſante per opprimere la Libertà Genoueſe, e quando ottenga di noi vittoria (che Dio ceſſi l'augurio) non pago Alfonſo di Napoli, à cui lo chiamano i rubelli, ſcorrerà trionfante per la Liguria à cui l'inuita l'ambitione. Si che non guerreggiando à queſta volta ſolo per li amici, ma per la patria, tutto il voſtro valore ſi ricerca all'impreſa, ſenza che niente ad altra maggiore ſe ne riſparmi. S'ingegnano i faſtoſi nemici per bocca degli eloquenti lor meſſaggieri magnificare il nome, il valore, e la potenza di Alfonſo, per iſmagare in tal guiſa il noſtro ardimento, ma noi, che conoſciamo il Rè, e lo conoſciamo già vinto dalle noſtr'armi, & hora da pochi Genoueſi tenuto à bada ſotto

vna

vna Città coronata dalla freſca ſtrage de' ſuoi ſoldati, non habbiamo ad atterrirci del vano titolo Regio, il quale nè più forte lo rende, nè più agile nella guerra, quãdo più toſto auuezzo à far ogni coſa per via di comando, è più atto ad operar con la lingua, che con le mani. Non voglio, che ci ſpauenti l'hauere da combattere con vn Rè: poiche l'eſſer tale ci hà da confortare al vanto di domatori di Rè, e portando queſto titolo, e dignità il corteggio d'infinite ricchezze, non deue eſſerci argomento alla fuga, ma più toſto allettamento alla preda. Habbia pur'egli ſeco la compagnia di nobiliſſimi Principi, che queſti non abbandonando il luſſo, e le delitie nè meno nelle battaglie, haueranno portati vaſi di argento, e d'oro da nobilitare le noſtre ſpoglie, ed eglino ſteſsi, quando cedano vinti dal valor Genoueſe, co'l pretioſo riſcatto ſeruiranno di traffico à quegli ſteſsi, che prouerbiano di mercatanti, ed artieri. Ne punto mi fà temere, che militia veterana ſia quella del Rè nimico, imperoche debbonſi temere que' ſoldati,

che nelle vittorie ſono inuecchiati; ma queſti come dal paſſare di ſotto la cõdotta di Ferdinando à quella di Alfonſo habbiano abbandonate le bandiere della ventura, e ſeguite quelle della diſgratia, nõ hanno memoria d'altro, fuorche di perdite; così l'aſſedio vergognoſo di Bonifacio, l'eſpeditione infelice dell'Africa, l'aſſalto ſanguinoſo di Gaeta hà fatto ad eſsi perdere la memoria di quanto felicemente operarono contro a' Granateſi ſott'altro Rè. E noi per lo contrario, noi tacciati di popolani dal millãtatore meſſaggio di Alfonſo, habbiamo vinto primieramente in Corſica, poi cõ pochi de' noſtri gli habbiamo vietato il vincere in Gaeta, e ſiamo hoggi à ſua frõte pregati à ritornarſene, cõ perſuaſioni, che ci raccordano il noſtro valore temuto da chi ne aſpetta ritardamento all'impreſa, & è venuto ad incontrare le noſtre Naui, per fuggire il puzzo de' ſuoi cadaueri ſparſi d'intorno à Gaeta, e non laſciarci vedere vicino al poſto quel mare, in cui tuttauia galleggia il ſangue, e la ſtrage della ſua Gente. Faccia pur'egli

pom-

pompa de'groſsiſſimi ſuoi nauili per lo grande numero de i Principi più carichi di cuochi, di paggi, che di militia, ſi che l'inutil volgo occupa il luogo a'guerrieri: che noi con Vaſcelli più atti à dare gli aſſalti, e ſchiuarli per ogni parte ci troueremo, noi mobili ſaremo i ſaettatori, eſsi immoti il bersaglio, e con minore popolo; ma più ſoldati potrem vantare la ſconfitta di vno eſercito vinto con poche ſchiere, e quando trionfanti alla patria farem ritorno, ſtraſcineremo ſi vaſte naui, che i Genoueſi ne crederanno vincitori d'Iſole, non di naturali. E qual più degna mentita potrebbeſi dare a' faſtoſi vantatori, che il vincerli, e far vedere, come l'armata di Alfonſo ſcelta per trionfare di vn Regno, non baſta per reſiſtere à poca parte di Genoua, nauigante sù queſti mari? Sò che tale mentita chiaſcheduno di voi vuol dare a' nimici, e vincendoli ſchernirete le loro Iperboli con le voſtre ſpade, ringratiando il Cielo, che vi hà mandati incontro gli Aragoneſi, perche portiate poſcia à Gaeta inſieme co'l ſoccorſo,

ſo, il trionfo. Così appunto ſi faccia, & ogniuno di voi inanimando i proprij ſoldati, e ſpingendo auanti il ſuo vaſcello, s'ingegni di hauere la prima parte nella vittoria, e di coronarla con la preſura di due Corone.

Parlato c'hebbe in tal guiſa il Generale a' ſuoi Capitani licentiò l'adunanza, paſſando ogn'vno alla ſua naue ad apparecchiare quanto ſi richiedeua per la battaglia, che al naſcere dell'altro giorno douea ſeguire, e nacque nel cuore de' ſoldati così viua ſperanza della vittoria, che forſe la più parte ſognò trionfi. Non ſognò già egli, nè dormì l'Aſſereto, il quale tutte l'hore della notte diſpẽſando in ritrouare argomenti, che ageuolaſſero alle ſue Naui l'impreſa, doppo mille ſuggeriti, e rifiutati partiti ſi appigliò à quello, di comandare à tre Naui, che su'l cominciamento della battaglia apriſſero le vele al vento, e ſimulando la fuga ſi conduceſſero in alto, e che poi quindi al primo ſegno correſſero ad vrtare fra' nemici con freſca gente, e ſpingere l'ancor dubbia, e neutrale vitto-

ria

ria alla parte de' Genouesi. Fece intendere questo dissegno a' Capi, ch'erano Elia Spinola, Giacopo Giustiniano, Cipriano Mari, Galeotto Lomellino, & altri più, accioche la simulata fuga non cagionasse spauento ne' suoi, & alla fine giunse il giorno tardo agli arditi, ed a i timidi frettoloso, e nel biancheggiare dell'Alba, biancheggiò il mare battuto da' remiganti, e l'aria per le disciolte vele di tutte due l'armate, che vennero ad incontrarsi. Quando già poco spatio di mare le dipartiua, ecco che riuoltando le prore, e simulando la fuga tre Naui de' Genouesi discostaronsi dalla battaglia, il che veggendo Alfonso dalla poppa della Reale tutto lieto diceua a' suoi: eccoci ò compagni il primo augurio della vittoria dattoci dalla fuga degl'inimici: ecco l'armata Genouese, prima smembrata dalla paura, che dalle nostr'armi; che faranno a i colpi delle bombarde, e delle spade, se tanto codardi si mostrano al lontano folgorare dell'armi ancora otiose? Hor via sù, che se rendono meno segnalato il

tri-

trionfo cõ rubarci tre Naui, ce lo fanno men sanguinoso con isminuire nemici; affrettiamoci di abbordare, perche non fugghino l'altre ancora. E tra questo dire già s'erano appressati in guisa dall'vna, e l'altra parte i legni, che dandosi fuoco alle bombarde colpiuano le palle, hora nelle Naui, hora ne' combattenti con grande rouina, e perche i vasti nauili Aragonesi n'haueano copia maggiore, riusciua anche maggiore il danno delle Naui Liguſtiche, ma queſte tuttauia più appreſſandoſi, al tuonare degli Aragoneſi, riſpondeuano co'l fulminare delle ſaette, le quali cadendo à nuuoli sù nemici apportauan grande mortalità, e con più ſpeſſo, e ſicuro colpire, che non faceuan le artiglierie, vendicauano poche morti con larga ſtrage. Ma non ſoffrendo hoggiamai piu gl'inferuorati guerrieri il combattere di lontano, ſi affrontò la Naue di Alfonſo detta la Magnana cõ la Generale de' Genoueſi, quella del Rè di Nauarra con la Lomellina, & eccettuatene tre ſole, che duellauan del pari

con

con altrettante di Aragona; tutti li altri vaſcelli dell'Aſſereto ne ſoſtennero due di Alfonſo, sì che ben hebbero campo di moſtrare, quanto vantaggio habbia il valore ſopra la moltitudine. Riſoluto più che altroue era il combattimento tra la Reale di Aragona, e la Capitana di Genoua: poiche guerreggiando i ſoldati à fronte del Generale, & del Principe, facean opre degne di ſimili ſpettatori, e maeſtri della battaglia. Alfonſo iſteſſo cinto da' più riguardeuoli Caualieri sù l'alta poppa della ſua Naue ſi facea conoſcere Principe degno di trionfare, ſi fortemente ſapea combattere pe'l trionfo, & esfortare i ſuoi con la mano meglio, che con la lingua. Ma non cedeuano a'ſuoi guerrieri quelli, che à fronte del Rè combatteuano ſotto gli occhi dell'Aſſereto, il quale adempiendo ogni parte di prode Capitano, e di eccellente ſoldato, non laſciaua più luogo ad Alfonſo di prouerbiarlo di Cancelliere, e tutti gli altri moſtrando nell'affrontare i pe-

 ricoli,

ricoli, e la morte Heroica virtù; al disingannato Rè si faceuano credere il fior di Genoua, e non la schiuma de' popolani. Mirabile sopra tutto pareua ad Alfonso la destrezza de' Genouesi, che sopra le corsie delle vacillanti Naui correuano, come sù stabilissimo campo, doue i suoi non moueano passo, che non accompagnassero con vna caduta: quegli dalle vette degli alberi, e dalle antenne scagliauano saette, e senza tema di precipitio, come da sicuro posto pugnauano, doue questi appena si reggeuan sù i panchi, e dietro le paueſate, e già l'vccisione, & il sangue de' suoi gli facea crescere in istima quell'inimico, che, come imbelle, e mercenario hauea sprezzato. Più che altroue si faceua ammirare la virtù militare de' Genouesi sù l'altre Naui minori, ciascheduna delle quali veniua assediata da due nauili di Alfonso, nè per quanto fossero astrette dalla moltitudine de gli armati allentauano punto nella battaglia, ne lasciauano in tante vccisioni

mo-

morire la ſperanza della vittoria. Già il mare ſi vedeua largamente ſparſo del ſangue d'huomini, che, ò feriti cadeuano giù dalle naui, ò a bella poſta vi ſi lanciauano per isfuggire gli auuentati fuochi artificiali, di cui grande copia ſpargeuano i Genoueſi; onde i nemici per isfuggire l'incendio ſi ſcagliauano al naufragio, come à ricouero. Miſchiauaſi la ſtrage d'ambe le parti, e quà là correndo per l'agitato mare gli eſtinti, & i moribondi, che il proprio, & il nemico ſangue beendo, ſatij di ſangue, ma non d'vccisioni moriuano, & a galla incontrandoſi nel bollimento della commoſſa marea, cozzauano, e contra ſtauano anche cadaueri. Non era per terminarſi l'oſtinata conteſa, ſe le tre naui de' Genoueſi, condotte da Giacopo Giuſtiniano, che nel cominciato della battaglia haueano ſimulato la fuga, non veniuano à piene vele ſopra la Real di Aragona, che dal vaſcello di Giacopo fortemente vrtata ne' fianchi, quaſi affatto ſi ro-

ueſciò, e l'ineſperta militia alla piegata parte chinando, affrettaua il naufragio del proprio Rè. Piegò anche la fauorra da quella parte; onde per niuno argomento potè più dirizzarſi il vaſcello, ſopra il cui tauolato non reggendoſi i guerrieri eſpoſti alle ſaette de gl'inimici, precipitauano ad hora ad hora nel mare, & il Rè medeſimo à perſuaſione de' ſuoi, per non farſi aperto berſaglio delle ſaette, che diluuiauano sù la poppa, andoſſene ſotto coperta, in compagnia di alcuni Principi, che, della irreparabil perdita il conſolauano. Già eraſi arreſo alla Naue comandata da Galeotto Lomellino il Rè di Nauarra, e già gli altri legni, parte vuoti di combattenti, parte di nimici ripieni non faceuano più contraſto, e nella ſola Naue di Alfonſo così, com'era chinata, e vicina à ſommergerſi con diſperato valore ſi combatteua, non volendo, che fino all'vltimo fiato de' ſoldati ſi cedeſſe, e quando co'l far vela credea di poterſene fuggir via, riſeppe,

che

che per le minacce de' vincitori i marinari haueano tagliate vele, ed antenne, onde sù la fuga non si poteua più far dissegno. Estremo fù il dolore di Alfonso, a cui non pareua tanto greue cosa l'hauere perduta vn'armata, quanto il douer egli con la prigionia di sua persona illustrar la vittoria dell'inimico già sì sprezzato, ed all'hora conosciuto pur troppo valoroso à suo danno; onde parendogli ciò forte niente men del morire, volea di nuouo vscirsene à combattere, per non sopraviuere alla sconfitta. Mail più de' Caualieri biasimando il partito per disperato gli raccordaua, che il guerreggiare stà in mano propria, e ciò con somma gloria egli haueua compito, ma, che il vincere è in mano della Fortuna, la quale con suoi fauori là spinge la vittoria, doue meno dourebbe andare. Non essere così vergognoso auuenimento, com'egli si fingeua il restar prigioniero; poiche altri Principi dopò le sofferte prigionie, nelle quali puotero dar

Teatro ad vna magnanima tolleranza, erano vsciti a' memorabili trionfi, & à distruggere quei medesimi popoli, che n'andauano gloriosi per le lor carceri: massime, che l'esser vinto in battaglia nauale da' Genouesi tanto rinomati nelle imprese marittime, e più volte vincitori di Christiani, e di Barbari, scemaua in gran parte la vergogna di sua prigione. Il volersi di nuouo esporre à combattere era vn affrontare la morte, & inuidiare al valore tempo da vendicarsi della Fortuna, potendo co'l soprauiuere cancellare la memoria di quella perdita con più vittorie, senza far ridere il vincitore su'l suo cadauere, doue viuendo il vedrebbe ossequioso a' suoi piedi. Non risolueua ancora Alfonso di cedere, nè rifinauano ancora di combattere i suoi, quando vn verrettone fortemente auuentato foracchiando i ripari della poppa venne à colpire si presso al Rè, che dall'horrore del pericolo mossi i Principi circostanti di nuouo lo supplicarono

carono à cedere alla neceſsità, alla fortuna, al nemico, il quale haueua tante morti da piangere per la ſtragè de' ſuoi, che il lutto de' Genoueſi harebbe raccordato non tanto la vittoria loro, quanto il militar valore di Alfonſo. Hebbe alla per fine riſoluto di arrenderſi così dalle altrui ragioni, e dalla euidente neceſsità perſuaſo; ma parendogli vergognoſo fatto il darſi prigione in mano dell'Aſſereto, huomo à ſuo credere ignobile, feceſi dare il nome di tutti i Capitani Genoueſi, per depoſitare in nobili mani ſua libertà. Tra molti, che di antichi parentadi haueano in quell'Armata comando, fuui Giacopo Giuſtiniano, Caualiere di fioritiſsima nobiltà; poiche con altri di ſua famiglia ſignoreggiando nell'Arcipelago, manteneua il luſtro della Reale ſua deſcendenza co'l Regio comando di Scio, continuato per dugent'anni nella ſua Caſa, e correndo i Giuſtiniani nelle ſtampate monete per mano degli huomini, volauano altresì

per

per la bocca de' medesimi con honoratissimo grido. Tale adunque essendo Giacopo, & hauendo in quella battaglia con opre di singolare virtù accresciuto la nobiltà del suo sangue, con lo spandere largamente quel del nimico, à lui solo volle arrendersi Alfonso con perpetua gloria della GIVSTINIANA Famiglia, fra tante altre stimata degna di honorare con la sua nobiltà le disgratie d'vn Rè prigione.

Il fine del secondo Libro.

DELLE

DELLE GVERRE DE' GENOVESI CONTRO ALFONSO RE D'ARAGONA.

DESCRITTE

Da D. Gio: Agostino della Lengueglia.

LIBRO TERZO.

LLA vittoria riportata in mare da'Genouesi succedette in breue quella di terra: poiche risaputosi da' Gaetani, come prese le Naui di Alfonso restaua il Re in potere dell'amica armata, vscirono con empito dalla Città su'l rimanente di quei soldati, che continuauan l'assedio, e ritrouandoli sbigottiti per la funesta nuoua del Rè prigione mezzi vinti dal dolore, di facile furono superati intieramente da quelli, che inuidiando la gloria de' marittimi vinci-

tori vollero co'l saccheggiar le tende nemiche, entrare à parte della vittoria. Iui combatterono i seguaci dello Spinola spinti, e da brama di lode, e da desio di preda, che fù ricchissima, trouandosi ne' padiglioni del Rè, e de' Principi arnesi di somma valuta, e prigioni di grande riscatto; onde tra poco giungendo in Porto la vittoriosa armata adorna di bandiere, e di fiamme, e più dal lungo strascico delle Naui Aragonesi, con eccessiua allegrezza si abbracciarono i due popoli vincitori, esaltando i Gaetani il valor Genouese, e celebrando questi la costanza de' Gaetani, che per lo giubilo dimenticata la fame, più che à spegnere il digiuno, attendeuano à saciar gli occhi nella vista delle disarmate naui di Alfonso. Ma di gran lunga maggiore si fù il giubilo di Genoua quando la certa nuoua della vittoria vi si riseppe, e le nobili, e volgari femmine, che poste trà speranza, e timore ad hora ad hora chiedean nouella degli sposi, e de' figli, se vincitori fossero, ò vinti,

quando

quando da legno à queſto fine ſpedito inteſero, che tra poco vi ritornarebbero con trionfo ſi riſguardeuole per la copia degli vcciſi, e per la nobiltà de' prigioni, parte ridendo, e parte lagrimando di gioia, correuano alla Chieſa a ſciogliere i loro voti, ò vſciuano nelle ſtrade, e nelle piazze à fare più publica l'allegrezza. Godeuano di ciò ſommamente i popolani come quegli, che il vãto della vittoria ſi arrogauano per hauerla cõdotta à fine vn Generale dell'ordine loro, e ne meno ſe ne pregiauano i nobili, che nel medeſimo tempo Alfonſo tenuto per Principe di gran ſenno haueſſe fatto ſi gran diuario tra' nobili, e popolari, negando di arrenderſi all'Aſſereto, e dandoſi al Giuſtiniano, ſi che ogni ordine, ogni ſeſſo, ed età co'l giubilo commune ſi auuezzaua agli applauſi del trionfale ritorno. E per verità degniſsima d'ogni feſteggiamento era quella vittoria, che annoueraua tanti nobili prigionieri, eſſendoſi arreſi co'l Rè Alfonſo due ſuoi fra-

telli Gio: Rè di Nauarra, & Arrigo l'Infante Maestro de' Caualieri di San Giacopo, corteggiati nella loro disgratia da lungo stuolo di Principi, che furono Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa grande Ammiraglio, Gio: Antonio Orsino, Principe di Taranto, Giosia Acquaviua Duca d'Atri, Antonio Gaetano figlio del Conte di Fundi, i Conti di Montorio di Campobasso, Nicolo Speziale Vicerè della Sicilia, Diego Conte di Castro, e Giouanni Maestro de' Caualieri di Alcantara; onde fra' Titolati, e Caualieri arriuauano sino a dugento. Veniuano cariche di cinque milla prigionieri, è più le dodici naui di Aragona, e con esse vna ricchissima suppellettile degna delle credenze reali; & i pijssimi vincitori volendo far sacra vna parte della lor preda, co'l donarla al Tempio di San Domenico il cui giorno diede vittoria si celebre à Genouesi: gli appresentarono quanto di argento, e d'oro seruiua all'altare di Alfonso, e nella medesima Chiesa, oue si conseruano

ſeruano le ricche ſpoglie, ſi ſerbano altresì le Ceneri dello Spinola, e Giuſtiniano, che nel vittorioſo acquiſto ò di terra, ò di mare hebbero ſi gran parte. Pure non durò lungamente l'allegrezza dell' aſpettato trionfo; poiche riſaputaſi certa nuoua della vittoria da Filippo Viſconte Duca di Milano, che all'hora teneua in Genoua Gouernadore mandò meſſaggio in Senato accioche l'armata già vincitrice di Alfonſo paſſando alla ſproueduta Sicilia la ſoggiogaſſe, volẽdo egli ſeruirſi del Genoueſe valore per vendicarſi del Rè nimico, e lui vinto, ſottometterſi anche i ſuoi Regni. Ma quello che più di ogni altra coſa fulminò l'allegrezza de' Genoueſi, e cambiò la gioia in altrettanto rancore, ſi fù, che inuiò il Duca nel medeſimo tempo all' Aſſereto Ambaſciadore, e gli impoſe, che ſenza prendere porto in Genoua conduceſſe Alfonſo à Sauona, e che poi quindi ſi trapportaſſe a Milano per honorare l'otio della ſua Corte co'l frutto degli altrui perigli, e fatiche.

Attione

Attione Tirannica parue questa à Genouesi, in sentirsi nel medesimo tempo esaltati per tutta Italia, come domatori di vn Rè, e vedersi stimati indegni di trionfarne, per inuidia di Filippo, che li mandaua à conquistar le vittorie lungi dalle lor marine, e poi non ac cõsentiua, che nella patria le celebrassero, e per honorare il suo Palagio Ducale facendolo carcere di vn Rè, non istimaua Genoua ne meno degna di dargli hospitio riceuendolo di passaggio. Già si fauellaua di Filippo, come di crudelissimo Tiranno, che forse si volentieri harebbe vdita la strage, come la vittoria de' Genouesi in cosi poco pregio tenendoli, e come contro la sua speranza hauessero scansato il pericolo di quella disauantaggiosa giornata, volea mandarli al cimento di nuoua guerra, senza lasciarli non dirò godere della vittoria, ma ne meno respirare dalla battaglia. Essere grande follia sostenersi il giogo di vn Duca da natione, c'hauea valore da mettere i Rè sotto giogo, vuotar l'.

Erario

Erario di denari, la Città di gente, e le vene di ſangue, per vn barbaro, che ben moſtra di tenere per viliſsima la loro patria, ſe tanto la vilipende quando trionfa. Hor mentre machinauano di rimetterſi in libertà gli animi Genoueſi, e di pari tutti gl'ordini ſi querelauano fino alle ſtelle di tant'oltraggio, li fece ſtabilmẽte riſoluere l'vdire; che Filippo conuinto dall'eloquenza del Rè ſuo prigioniero, hauea riſoluto di rimetterlo in libertà, e facendo lega con eſſo promouerlo alla corona di Napoli, ad onta degli Angioini, e che le forze degli ſcherniti Genoueſi doueuano ſeruire a' diſſegni di Alfonſo, à rimetterlo in ſtato, e prouederlo di forze, perche poi meglio de' ſuoi ſoggiogatori ſi vendicaſſe. Non era tra i nobili, e generoſi Caualieri di Genoua à chi più forte pareſſe l'ingiuria del Duca, che à Franceſco Spinola, quel medeſimo, il quale con tanta lode hauendo mantenuta contro à tutte le forze terreſtri, e marittime d'Alfonſo la Città di Gaeta, accorgeuaſi di hauere gittate al ven-

to le

to le sue fatiche, negandosi alla sua patria la vista del Rè soggiogato. Egli era salito in grande stima nella Città, non solamente per l'accennata cagione; ma perche nel medesimo tempo, che contrastò con la gente di Alfonso, frenò la sua per maniera, che nõ lasciò in Gaeta veruno esempio d'auaritia, ò di libidine, e cõ eterno honore della sua patria persuase a' Gaetani, che più giusto gouerno altrõde nõ potessero attẽdere, che da Genoua; onde ne vennero Ambasciadori, che rese mille gratie in Senato dell'opportuno soccorso, e lodate quanto per essi poteuasi le rare qualità dello Spinola, addimandarono Gouernadore per godere la pace, sotto il comando di quelli, che nel feruore, e licẽza della guerra si mostraron si moderati: Questi adunque tenuto per quell'ottimo cittadino, ch' egli era, meglio d'ogni altro poteua incaricarsi questa si lodeuole impresa, di acquistare libertà alla patria hauẽdola mãtenuta agli stranieri; e poi c'hebbe osseruate le volontà de' nobili, e popolani,

risoluen-

risoluendosi di abbracciarla, ragunati in sua casa molti attenenti, ed amici, così ad essi liberamente parlò. Sono hoggimai stanco di vdire le tante doglianze de' Cittadini, che si querelano della Tirannide di Filippo: doglianze direi giustissime, s'hoggimai troppo durando non occupassero il luogo della vendetta. Io veggo assai chiaro quanto giusta ragione possano hauere quei della plebe di querelarsi niente meno di noi, i quali sopportiamo la Tirannide, che del Duca il quale l'esercita; poiche mentre auuezzati alle guerre habbiam saputo spendere il sangue per altri, lo risparmiamo per la nostra saluezza, e quãdo dalle nationi di Europa cõsapeuoli de' nostri torti si aspettano giusti risentimẽti, noi faciam'proue di tolleranza. Non è Città d'Italia, e di Europa, alla quale non sia giunta la nuoua per noi honoratissima di vn'armata sconfitta, di vn Rè preso, di tanti Principi fatti prigioni, ma douunque volò il grido glorioso della vittoria corre adesso à sopra-

ſarlo la infamia della ſoſtenuta ingiuria di Filippo, che de'i Genouesi ſeruendoſi per vincere, non laſcia ſotto li occhi di Genoua comparire i vinti, e quel, che niega à vincitori concede agli otioſi ſuoi cortigiani. Quale ſtima fa egli di vna celebre natione, ò quale ne farà mai, ſe in tempo, ch'ella moſtra quanto vale in armi la diſprezza come imbelle, ed alle vendette impotente? quale diſprezzo non ſi può attendere da Filippo in qualunque altra occorrenza, ſe all'hora, che i mari, e la terra ſparſi di ſtrage comendano i Genouesi, egli tanto gli sbaſſa, & auuiliſce, che non concede alla lor patria i frutti d'vna ſi ſudata battaglia, come tutta l'impreſa appartenga nõ al valore de'Genouesi; ma al nome, & alla Fortuna del Duca? Non ſappiam noi di ſicuro, ch'egli hà già fatta lega con Alfonſo, ſenza mentouare nella pace noi, che tanto ſecimo nella guerra, c'ha impoſto a'noſtri vittorioſi legni, che ſeruiſſero al vinto Rè per tragittarlo à quel Regno medeſimo,

mo, dal quale noi per geloſia de' noſtri Stati habbiam cercato di tenerlo lontano? e che fra poco ſarem mandati à ſeruirgli in guerra, à mettere le noſtre vite per l'Ambitione di quel Alfonſo, il quale gittandoci a' pericoli delle impreſe più diſperate, ò vinca, gioirà de' Regni acquiſtati co'l noſtro ſangue, ò perda, riderà della ſtrage de' ſuoi nimici, che tali ſaranno ſempre nel di lui animo i Genoueſi? Sarauui cuor così vile, che poſſa accommodarſi à queſta Fortuna? e vi ſarà, chi ſoffra di vedere il ſuo ſangue ſempre vilmente ſpeſo per altri, e non voglia impiegarlo in impreſe vtili alla ſua patria? E quale più honorata, e più vtile, e più da' Principi d'Italia aſpettata, ò meno ſoſpettata dal Duca, che il metterla in Libertà? Le Città lontane, le quali cercano Gouernadori da Genoua non la fanno arroſſire, mentre non ſapendo gouernare ſe ſteſſa và mendicando Tiranni, che la deſertino? L'eſiglio di tanti nobili volontariamente preſo dalla lor patria per non vederla tiranneg-

giata, non ci obliga à discacciarne i ministri del Duca; perche purgata dalla barbarie sia degna stanza de' nobilissimi cittadini? Le querele del volgo più minuto, che auuilisce con le ingiurie, e fà esecrabile con le bestemmie il nome di Filippo, le lagrime delle Donne, che aspettauano dalla nostra vittoria vedere le loro stanze colme di spoglie, e co'l riscatto de Principi prigionieri nate le delitie dimestiche dalle fatiche de' lor mariti, e se ne veggono defraudate non accusano l'otio di noi, che nati nobili, e guerrieri dobbiamo più di ogni altro abborrire la seruitù, & armare contro alla Tirannide la libertà. Se vi è chi timido ricusi di esser capo di questa impresa, io mi offero tale, e consacro il mio capo alla saluezza della Republica vergognandomi, che l'Italia piena della mia fama habbia a dire che Francesco Spinola sia stato men valoroso, & arrischiato per Genoua, che per Gaeta. Ma non vi è cagione alcuna di tema; poiche, se non ci scordiamo il nostro pro-

ptio

prio valore celebrato da tutta Italia, habbiamo onde farci prognoſtico di feliciſsimo auuenimento, e tergere di sù l'armi noſtre il ſangue Cittadino con quello de' miniſtri del Duca. Saranno ſempre per noi gl'Italiani Principi ſtudiandoſi di ſcemare le forze di Alfonſo la cui vaſta ambitione abbraccia quanto è di acquiſtabile in Italia, & il Regno di Napoli cadendo in mano di Renato, douerà militare per Genoua, così richiedendo la gratitudine della diſeſa Gaeta. Ma non accade appoggiare le ſperanze sù foreſtieri ſoccorſi; poiche noi ſoli dando principio alla publica Libertà vedremo Genoua ripopolata da ſuoi: que' medeſimi, c'hora fuor'vſciti inuitano i Principi à ſoggiogarla, offeſi dal cõmune oltraggio fatto alla natione Genoueſe, ne gli terrano lontani, e quelle forze, che Filippo ſtima baſteuoli per ageuolare ad Alfonſo la conquiſta di vn Regno, per liberare la noſtra Patria ci baſteranno. Io ſpero, che al primo grido di Libertà, che s'oda per le

piazze

piazze tutto il minuto popolo vscito dalle botteghe habbia ad adoperare gli arnesi fabrili per machine da opprimere la Tirannide, che le grida femminili habbiano da raccordare à ciascheduno costante virilità in discacciare, ò dalla vita, ò da Genoua i ministri del Duca, che attonito all'improuiso accidente, prima, ch'egli possa consultare, come opprimere la Libertà nascente noi la renderemo adulta, e vigorosa da contrastare con la Tirannide. Stiasi adunque da ciascheduno in procinto, e quando prima occasione ci si porga di vccidere il Gouernadore, e sagrificare la vita de suoi soldati alla saluezza commune, s'operi virilmente, e per ciò fare basta il raccordarsi, che questa militia hà per paga la Libertà.

Non vi fù alcuno, che con animo ritroso vdisse il fauellar dello Spinola, e veggendo l'impresa condotta da mano si valorosa non le auguraſſe felice corso, e tutti insieme studiandosi di affrettare l'eseguimento cercaua-

no

no con varij consigli di porlo à fine. Vi fù chi lodaua l'vccidere i Ministri del Duca nella notte di Natale, quando insieme con Obizzino Gouernadore dell'armi si ragunerebbero in San Lorenzo, e con la Libertà ricuperata far più lieta solennità. Ma gli animi pij abborriuano da cosi fatta vendetta, che douea funestare con tante morti notte si allegra per tutto il Mondo, e far chiudere il Tempio, quando il liberato popolo Genouese douea correrui à rẽder gratie della scacciata Tirannide. L'assalire il Gouernadore nella fortezza ben potea farsi, ma la vendetta sarebbe stata sanguinosa anche à Genouesi, e non harebber compitamẽte gioito della libertà framischiandouisi il lutto di molti, che morirebbero nell'assalto, e la tardãza del vendicarsi harebbe raffredato il desiderio della vendetta. Ma in tanto nacque buon destro da mettere à fine la generosa congiura. Douea non guari poi venire per nuouo Gouernadore Erasmo Triultio, e poi ch'era costume

il

il farsi pompoſo corteggio dal Capitano dell'armi al vegnẽte Gouernadore, vſcito Obizzino dalla fortezza con grande codazzo di militia, più toſto adorna, che armata, paſsò fino alla porta di S. Tomaſo ad incontrare il Triultio. All'hora veggendoſi lo Spinola ſi ben parato dalla Fortuna, vſcito con folto ſtuolo di parenti, e di amici gridando libertà, poſe tutta Genoua à romore nè vi fù alcuno per vile, e mecanico, il quale non ſi ſentiſſe ſtimolato ad hauere parte in fatto sì glorioſo, e nobilitar la ſua caſa con portarui alcun brano dell'odiato Obizzino. Correuano le vie di popolo armato, e per ogni parte fremeua rabbia, e riſuonaua libertà. Le donne dalle fineſtre gridando erano le furie, che concitauan gli armati à ſpander ſangue, onde Obizzino, che già ſi era co'l Triultio incontrato, veggendoſi per ogni lato la morte à fronte, riſtretto fra ſuoi ſoldati cercò di ſcampare à qualche luogo rimoto; ma per ogni ſtrada inondando co'i nobili i popolani, non gli rimaſe

maſe luogo di ſcampo. Le Donne furon le prime, che dalle fineſtre ſcagliando ſaſsi percoſſero l'infelice, e sballordito il fermarono all'armi degli huomini, che nella piazza di Foſſello ne fecero ſanguinoſo gouerno, e tãto in lui ſolo sfamarono la propria rabbia, che dal ſangue di tutti gli altri ſoldati aſtenendoſi, baſtò loro il diſarmarli, e li ſcampò dalla morte il non poterla sfuggire. Giacque lo ſtratiato cadauere lungo tempo sù la piazza di San Siro, e con poco ſangue ricõperarono quella libertà, per cui riſoluti di viuer liberi harebbero patteggiata la ſtrage di mezza Genoua; ne molto poi il Triultio ritiratoſi nella fortezza, e dalla riſoluta moltitudine combattuto reſtò prigione. In queſto tempo medeſimo, nel quale Filippo, & Alfonſo congiurati a vendicarſi de' Genoueſi con legni armati infeſtauano le marine, & aſſaliuano le Riuiere e Genoua ſotto al Dogato di Tomaſo Fregoſo hauea per l'vno, e l'altro nimico valor baſtante, moſtrò, che le auanzauano forze da

prouederne gli amici. Poiche volendo Renato passarsene a Napoli da Marsiglia, & iui contro l'armi di Alfonso difendersi la Corona, non ardiua di porsi in Mare, sapendo, ch'egli era corseggiato da Catalani: onde pregò i Genouesi, che doue haueano impegnate l'armi loro à conseruargli si bella parte del Regno, hora le accommodassero per tragittaruelo. Così furono mandate cinque Naui fino à Marsiglia, che felicemente lo nauigarono à Genoua, & iui accolto con indicibile allegrezza della Città, parue, che doue Filippo hauea negato à Genouesi la vista d'vn Rè condotto dal Regno alle Carceri, hora il Cielo ne offerisse vn'altro passato dalla prigione al regno per fauore dell'armi loro. Riceuute, ch'hebbe l'accoglienze de' Genouesi il Rè sciolse per Napoli con cinque vascelli sotto al commando di Battista Fregoso, a i quali altre due se ne aggiunsero di Giano pur Fregoso arriuate di Corsica à Porto Venere, e l'armata di Alfonso, che prima era il terrore

della

della marina, atterita dal nuouo ſtuolo in nõ sò quale porto, ò foce appiattandoſi, laſciò libero il paſſaggio. Ma non ſi toſto fù giunto Renato in Napoli, e per careſtia di danari hebbe licentiate le amiche Naui, che Alfonſo raunando tutto ad vn tratto buona ſquadra di nauili, infeſtaua le Riuiere del Regno, ne laſciando giungere al porto verun ſoccorſo, poſe il nuouo Rè in neceſsità di ricorrere à Genoueſi, che veniſſero à sbandare l'armata di Alfonſo con l'apparita delle lor vele. Non tardarono à farlo, e perche la fama della nouella armata gli obligaua à più grãde apparecchio, oltre à quattro Naui pienamente guernite ne aggiunſero trè di nuouo, che cariche di merci ſtauano per veleggiare verſo Inghilterra, e prouuedutele di buona ſoldateſca, ſotto il comãdo di Pelegro Promontorio le inuiarono a Renato. Ma le genti d'Alfonſo era sì sbigottite per la freſca memoria delle paſſate battaglie co' Genoueſi, che non auuenturãdoſi à nuouo combattimento vol-

geano le naui altroue; onde a' nostri bastaua per vincere il comparire. Liberarono Napoli dall'assedio marittimo, e degli sette vascelli quattro ne rimasero al gouerno di Nicolò Fregoso, giouine di gran cuore, che aspirando ad acquistarsi fama con qualche impresa illustrata dal pericolo, & ingrandita dalla difficoltà, propose à Renato di mettere in assedio Castelnuouo, non potendosi egli giustamente pregiare di esser Rè, quando nel cuore della Città regnauan l'armi dell'inimico, e da Torrioni della Fortezza sventolauano le insegne Aragonesi sù gli occhi suoi. Parue à Renato poco men che impossibile alle presenti sue forze l'espugnatione di quel Castello, alla cui difesa fù posto dal Rè Alfonso Rinaldo Sames, il quale con animosa soldatesca era pronto à sostenere gli empiti di ogni assalto, massime, che l'altezza delle mura, de' Torrioni, e la profondità della fossa, faceuano per gli difensori la metà della guerra. Ma veggendo ne gli occhi, e nella fronte di Nicolò vn

lò vn viuo ardimento, che faceua preſagio di fortunato ſucceſſo, diedegli per tal'opra quattrocento ſoldati, oltre quegli delle ſue Naui; onde il giouine à diſmiſura bramoſo di celebrare il ſuo nome ornandolo di alcun titolo di vittoria, diede primieramente l'aſſalto alla Torre di S. Vincenzo poſta ſopra la ſpiaggia, e con la virtù degli arcieri diſarmatala di diſenſori, l'hebbe in potere. Si appreſsò quindi al Caſtello innalzando macchine, che ſolleuauano i ſuoi combattẽti quaſi al pari degl'inimici non pari à ſuoi nell'arte di ſaettare, ſi che diueniuano adhora adhora più radi; nè mai ceſſando, ò dall'auuentare pietre con le baleſte, ò palle con picciole bombarde, ò verettoni dalle gabbie altiſsime delle Naui, non laſciaua agli ſtanchi Aragoneſi tempo di riposare, & opprimeuali con la ſtanchezza, e con l'armi. In tanto Alfonſo, che con altri Principi caminaua per le Prouincie del Regno, hor l'vna, hor l'altra Città conquiſtando; ſicuro di ſorprendere anche Napoli, in cui ha-

uea la

uea la Fortezza di Castelnuouo grand'arra della vittoria; quando prima vdì, che assediata da Genouesi staua in periglio, ragunò il fiore di sue militie, e condotto l'essercito sotto Napoli stimò, che alla prima apparita di sì grand'hoste, ò douesse cadere l'animo agli assalitori della Fortezza, ò almeno ripigliarlo i difensori, che l'armi amiche vedrebbon sì di vicino. Ma il Fregoso, che per niuno argomento voleua distoglierſi dall'impresa, ò scauando profonde fosse, là doue poteua mandarsi il soccorso, ò innalzando vasti ripari, doue alla sua gente temeua assalto, reselvani i dissegni del Rè nimico; poiche tentando egli d'introdurre genti, & viueri nel Castello, si vide fatta sù gli occhi grande vccisione de' suoi; ond'hoggimai potean parergli fatali l'armi de' Genouesi. Ritentò di nuouo Alfonso di aprirsi strada; ma tutto era niente; poiche ogni assalto costãdogli molto sangue, & auueggendosi di non far altro, che offerire pasto alla rabbia, e vittorie al valore de' Genouesi,

uesi, disperato di vincere per nõ assistere alle sue perdite senza poterle impedire, raccolse l'esercito, & à più lõtana impresa il condusse. Alla partẽza di Alfonso mancarono cõ le speranze del soccorso, le difese del Castellano, al quale non auanzauan' armi da scagliare, & i soldati dall' inedia indeboliti, non haueano forze per iscagliarle; ond'egli patteggiata la propria saluezza, e de' suoi, diede il Castello à Renato. Parue al Rè, che non il fauore de' Napolitani, ma l'armi de' Genouesi gli hauessero in quel giorno dato lo scettro in mano, & esaltando la virtù del Fregoso, e per lettere commendandola al Doge, & al Senato, premiò con Encomij quel valore, che all'hora per la pouera sua Fortuna non poteua guiderdonar co' thesori. Ma se ben parue, che l'acquisto di Castelnuouo facesse à Renato promessa di tutto il Regno, & in grandi speranze ne salissero i Baroni suoi partigiani: tuttauia scoprendosi ogni dì più la pouertà sua, che non solamente non gli la-

sciaua

sciaua mantenere in grande bisogno le armate, ma nò gli permetteua ne meno l'habitare, ò il viuere alla reale, si pouera era la supellettile, e minuto il corteggio: s'auuidero, che da Principe mendico non poteuano aspettare premio à lor meriti; ma che più tosto bisognerebbe trasportare da' loro scrigni all'erario regio le proprie ricchezze, e con doni, e tributi dotare la poueriſsima Fortuna di Renato. Vedeuano, come partite appena le Naui Genouesi di nuouo vsciuano quelle di Alfonso à metter Napoli in assedio, e che l'esercito Aragonese scorrendo vittorioso per tutto il Regno godeua i ricolti, ed in tanto il popol Napolitano astretto da careſtia attẽdeua il soccorso dall'infeconda Liguria, che tratto tratto arrecaua sostegno per pochi dì, e trista la Città, se alla pietà de' Genouesi, la piaceuolezza del mare, e del Cielo non si accordaua. Affliggeuali il vedere per le vicine campagne cõtinue scorribandole di nemici, che le vicine contrade infestando desertauan le ame-

le amenè ville, e con incendij ſpargeuano di horrore l'amenità, e le delitie ſeppelliuan tra le rouine, & eſſi ſenza ſoldati da fare oſtacolo, ſtauano nella patria sbanditi dal commercio di tutto il Mondo, con Renato non più Rè loro, ma cuſtode ſollecito del commun carcere. L'eſtremo de' mali inſoportabili fù la penuria, che già nelle potere caſe de' popolani hauendo conſumate non ſolamente le biade, & il vino, ma gli ſteſſi legumi, faceua vſcire la famelica plebe ſopra le piazze à chieder tanto cibo con che sfamarſi, & vna tal vecchiarda, e dalla età, e dalla fame infiacchita, pregando Renato à darle ſoccorſo per mantenere la moribonda ſua famigliuola, fù dal Rè con aſpri modi rigettata, e queſta inerme, & imbelle fù quella, che diede il Regno in mano di Alfonſo. Poiche non iſperando dalla crudeltà di Renato riparo alcuno, e per altra parte inteſa la chiara fama, che correua della pietà di Alfonſo, entrata in Napoli a ſollecitare gli animi più coſtanti adarrender-

si à Prencipe sì pietoso, riuoltasi ad vno de' suoi di casa gli disse, che quando hauesse ardire di vscirsene nascostamente dalla Città, e passare al Rè nimico, egli potrebbe sollevare tutta quella famiglia, non solo dalla presente penuria, ma dalla passata sua pouertà. Io sò (diceua costei) che dal pozzo di nostra casa per la via di vn'acquedotto si può facilmente vscire dalla Città, facendo capo in vn solitario luogo, & incolto, oue l'vscita dall'herbe, e da' cespugli nascosta non si risà, che da mè, hauendo hereditata questa memoria da' miei maggiori. Se quindi passi à dar notitia ad Alfonso di questa via, che può sicuramente condurlo al Regno, io spero, c'habbia da ricolmare di ricca gratitudine la nostra casa. Che non si persuade dalla necessità, e dalla speranza a' miseri? Questi veggendosi facile occasione di vendicarsi della crudeltà di Renato, & acquistarsi la gratia di vn Rè, al quale portaua vna corona con tante fatiche militari cercata, abbracciò auidamente

il consiglio, e partito di Napoli a' padiglioni di Alfonso si trasferì. Iui accolto dall'humanissimo Rè, diegli notitia della sotterranea strada, che potea condurlo al Regio trono di Napoli, e dissegli, che venendo à terminare nella sua casa egli come offeso dalla crudeltà di Renato, harebbe accolti i soldati con fedelissima segretezza, per vendicarsi della barbarie d'vn Rè, con l'armi di vn'altro Rè. Stette buona pezza Alfonso in fra due, hora dubitando, che fosse questo qualche artificio di Renato per condurre la sua gente à macello, hora dal desiderio di tanto acquisto lusingato con viua speranza d'arriuarlo per via si corta; e poiche seco stesso, e con più fidi suoi consiglieri hebbe consultato, determinò di abbracciare l'occasione di risparmiare il sangue de' suoi, quando il tentato ben succedesse. Fece adunque aprire la strada, e com'altri crede per meglio assicurarsi, mãdò vno de' suoi per l'oscuro condotto à casa della pouera vecchiarella, che poi riportan-

do al Rè tutta la difficoltà consiste re nelle angustie del viaggio, del rimanente esser vero quello che il giouine riportò, scelto buon numero di soldati così lor disse. A voi ò fedeli, e valorosi cõmetto hoggi la carica di tutta l'impresa, per la quale ha fino adhora sudato l'intiero Esercito, e voi soli hauete da cõdurla à capo con inuidia di tutti gli altri. Le scalate, e gli assalti sono cose, che volentieri tralascio per risparmiare i perigli, & il sangue delle mie squadre, perciò veggendomi offerta facile via di vincere con inganno, hò voi scelti, non perche siate i più timidi, ma perche a far quest'inganno si ricerca estremo ardimento. Vn giouine vscito furtiuamente di Napoli venne à scoprirmi sotterranea strada, che può condurre la mia gente nella Città, senza veruno intoppo, e terminando questa nella sua casa promette di accoglierla segretamente. Non hò voluto esser facile à prestar fede, doue si dee auuenturar la vita de' miei soldati: onde fatta spiar la via da se-

da fedele persona mi riferisce, che tutto il malageuole della strada si è l'andarui all'ombra, ch'altri riputerebbe felicità. Incaminateui per questo sentiere, a portare l'insegne mie sù gli occhi del mio nemico, e quando sentirete, ch'io da vna parte della Città venga all'assalto, e la gente di Renato vi accorra, voi con bandiere spiegate sortite fuori, & vna delle porte occupãdo apritela alle mie schiere, ch'io confessandomi portato sù vostri homeri alla corona, non cesserò di portarui a' più alti gradi della militia, e del Regno. Voi, che ardireste d'incõtrare per lo Rè la morte, non douerete ricusare di seppellirui a breue tempo per lo medesimo, e formare di voi quella mina, che faccia cadere Napoli nelle mie mani; acciochè l'acquisto di vn Regno mi renda più ricco premiatore de' vostri meriti: andate e con inganno maggiore d'ogni ardimento per me vincete, e per voi. Così rincorati dalle parole del Rè passarono animosamente per l'acquedotto in Napoli, e

quello appunto ſuccedendo, c'haueua pre-
meditato Alfonſo impadroniſſi della Città,
da cui fuggendo Renato tra poco gli cadde
in mano anche la Fortezza di Caſtelnuouo,
parendo, che Dio ſempre fauoreuole à pieto-
ſi, concedeſſe il Regno a quell'Alfonſo, che
ſotto Gaeta ſatollò anche i nemici, togliendo-
lo à Renato, che barbaramente haueà negato
di paſcere i ſuoi vaſſalli. Hor'Alfonſo lieto
per lo poſſedimento di sì gran Regno, ma
non però contento di ciò ſolo, macchinaua
tuttauia nouelli acquiſti perche à quell'ani-
mo ſuo bramoſo di gloria, le vittorie non
ſeruiano di mete, ma di ſcalini: Ben gli pa-
reua grande fortuna il poſſedere con la coro-
na di Napoli la più fiorita parte d'Italia; ma
l'amenità di quel Regno non poteua ſi trat-
tenere i ſuoi penſieri, che non correſſero
alle ſterili balze della Liguria, bramoſo di
metter Genoua ſotto giogo, per rendere
ſuoi vaſſalli quelli, che infino allhora eran
ſuoi domatori. Scorreuano perciò le mari-

ne

ne della Liguria le Naui Aragonesi con grande disturbo della quiete publica, e predando con le merci i marittimi passaggieri, tutto dì accrescenano le gelosie della Republica, e scemauano i traffichi mercantili. I Genouesi stanchi dalle passate guerre, bramando alcuna pausa all'armi per respirare: mandarono Ambasciadore ad Alfonso con richiesta di pace, e come appare ne' publici Archiuj, elessero Giacopo Giustiniano per questa carica; al cui senno, pari al valore gl'interessi della patria, raccomandarono; stimando, che il Rè douesse facilmente arrendere sua volontà, à chi poco dianzi arrese la sua persona. S'ottenne dal Giustiniano la pace; ma l'ambitione di Alfonso, e le riuolte della Città la disturbaron di corto; poiche il Rè aspettando, che la Fortuna gli facesse alcun cenno di correre sopra Genoua, mentre egli staua sù tal pensiero giunsero opportuni ad inuitarnelo Rafaelo, e Barnabò Adorni, che cacciati dal gouerno della lor patria da Pietro

Fre-

Fregoso cercauano col fauore di alcun Prin-
cipe risalire al Dogato, e nella caduta di Pie-
tro precipitare la Fortuna della contraria
fattione. Questi adunque sollecitando Al-
fonso con le speranze di hauere a sua diuo-
tione quella Città, quando negli Adorni ne
trasferisse il gouerno, ageuolmente si lasciò
persuadere à fauorire la parte loro contro gli
odiati Fregosi, massime, che l'esser chiama-
to contro di Genoua da' proprij Cittadini lo
assolueua in quel fatto dalla inuidia de gl'altri
Principi. Pose però insieme buon numero
di Vascelli, e fattone Generale Bernardo Vil-
lamirino, già nelle maritime guerre sperimẽ-
tato gl'incaricò l'impresa di Genoua a fauor
de gli Adorni, e commettendo la cura dell'e-
sercito di terra a Palermo Napolito, anch'e-
gli guerriero di segnalato valore, aspettaua
in breue lieta nouella della vittoria. Quan-
do prima i Genouesi videro occupate le ma-
rine dalle Naui di Alfonso, e chiusa dal ter-
restre esercito la Città, già stanchi dalle pas-

sate

ſate guerre mal volentieri inclinauano à prender l'armi contro all'Adorno la cui nota manſuetudine veniua comendata dalle contraria auſterità del Fregoſo. Diceuano non eſſere ragioneuole, che vn Doge eletto da i voti di tutta Genoua, com'era l'Adorno ſi poſponeſſe à Pietro, che occupaua la ſede non dalla Patria donata, ma vſurpata con violenza, e mentre duraua Doge mantenea viuo contro alla Republica l'odio di Alfonſo, che tutte le rotte hauute da' Genoueſi riuerſaua sù i conſigli, & opera de' Fregoſi. Auuideſi Pietro di ciò, che il popolo machinaua ad oppreſſione di ſua Fortuna, e per dar tempo alla ſepolta mina di ſcoppiare ſenza ſuo danno, finſe di ritirarſi come ſpauentato nella Fortezza, e quando i ſeguaci degli Adorni inteſero, ch'era vuoto il Palagio, corſero ad occuparlo. Allhora Pietro il quale non attendeua altro, ſe non che ſi ſcopriſſe il nimico per hauere sù chi ſfogar la vendetta, vſcito dalla Fortezza con

ſuoi

ſuoi ſoldati, a' quali altri della fattione ſi vnirono, ſceſe con tal'empito ſopra gli Adorni, che ſparſe il Palagio di ſangue, e la plebe volubile al vincitore accoſtandoſi, tolſe a' miniſtri di Alfonſo ogni ſperanza di quella impreſa: onde ritornarono à Napoli le Galee, ſenza portare all'auido Rè ne pure vn cencio di preda. Quando il Fregoſo hebbe con sì fortunato ſucceſſo chiuſa a' ſuoi nimici la ſtrada, veggendo, che il mantenerſi Principe d'vna Città odiata dal Viſconte per la ribellione, e dal Rè Alfonſo per le paſſate ſconfitte, era vn metter la Patria in mezzo à due fiere irritate, che la sbranaſſero; hebbe riſoluto di vſcire dal Principato mettendo Genoua ſotto alla protettione di Carlo Settimo Rè di Francia, per darle difenſore degno di tai nemici. Mortaliſſimo colpo fù queſto all'animo di Alfonſo, c'hauendo fatto diſſegno sù Genoua ne vide trasferito il Dominio in mano di Rè inimico, e riſoluto di fare l'vltimo ſforzo per ſoggiogarla, poſe inſie-

me

me poſſente armata, ma l'improuiſa morte ſoprauenutagli, ò tolſe ad Alfonſo l'occaſione di vna ſeuera vendetta, ò inuidiò a' Genoueſi quella di vna vittoria.

IL FINE.

Imprimatur.

Fr. Iuſtinianus de Callio Inquiſitor Genuæ, &c.